

SCRAPANTE

GIORNALE NEL LAGO DI BOLSENA

Diretto da Giacomo R. E. Carloti



Direzione e Redaz.: Montefiascone, via della Porticella, 56 - tel. 86746 Sede: Roma, Piazzale Ardeatino, 6 - tel. 5741357 20 DICEMBRE 1973 ANNO I - NUMERO 2-3

IL RITORNO DA UNA VECCHIA AMICA



Siamo arrivati all'austerità. Ce ne abbiamo messo di tempo per trovare il coraggio di presentarci a lei; ma, grazie a Dio, si sono sommate tali e tante compromettenti situazioni, che ci sarebbe stato veramente impossibile nasconderci, mascherarci ancora. Già, perché questa "austerità", che oggi ci appare in modo tanto paradossale, tanto "nuovo", è in realtà una vecchia e timida amica dell'umanità: troppo timida, forse, e questo è il suo principale difetto, quello che - oltretutto - esaspera il suo difficile rapporto con i viventi.

L'"austerità" gli uomini dovrebbero frequentarla regolarmente, e averla sempre presente nei loro pensieri: solo così potrebbero evitare i suoi profondi rimproveri, le sue giuste punizioni, i suoi resoconti scabrosi, depositati impietosamente sul loro groppone all'inevitabile ritorno dalle loro più o meno lunghe "assenze".

In questo frangente noi non possiamo fare a meno di sentirci come dei monelli fuggiti da casa con la acerba illusione di poter fare tutto da soli, di poterne infischiare di tutto e di tutti (certi di poter raggiungere per questa strada la felicità), i quali si presentano dopo qualche tempo a capo chino a mendicare quei beni e quei sentimenti che - certamente in maggior copia - avevamo sdegnosamente deriso, sicuri di poter trovare molto di meglio. E come i monelli che tornano a casa con la coda fra le gambe, anche noi - pur reclamando per la nostra fame, per la nostra sete, per il nostro freddo - non possiamo fare a meno di avvertire nella nostra coscienza un tarlo umiliante ed implacabile, che si nutre incessantemente della nostra sventatezza.

Ci siamo illusi, ed è bastato un attimo di illusione per farci decidere alla fuga. La fuga per noi ha preso il nome di « corsa alla produzione »,

di « corsa al consumo », di « corsa al benessere ». Non abbiamo perso tempo a pensarci sopra, perché il miraggio che ci veniva additato era troppo pieno di colori, di rumori, di luci artificiali: un luna park di polistirolo espanso fatto vedere da lontano alla umanità degli allocchi; i padroni della giostra hanno distribuito a tutti dei grandi palloni gonfiati, di molte forme e di molti colori, ogni anno diversi, poi ogni mese diversi, poi ogni settimana diversi, poi ogni ora diversi... fin quando, ebbri e smodati, non abbiamo voluto provare a stringere al petto le forme opulente che ci avevano attirati in quel decantato paese di balocchi: ad una esplosione che - più che impaurirci, poiché nemmeno del timore siamo più capaci - ci ha lasciati sgomenti, è seguita la consapevolezza ormai tarda di avere fra le mani soltanto aria - nemmeno pura - e forme laide e sgraziate, cui il trucco ormai disciolto aveva dato grottesche prospettive.

Il « miracolo economico », questo miracolo profano e traditore, spacciato per buono da tutti coloro che dicono di rappresentarci, e da tutti adottato come punto di riferimento sociale, ha mostrato il suo volto deforme. Quel volto che, abilmente camuffato, ci ha fatto preferire questo falso mito ad una forse meno esaltante « austerità di fondo », la quale però non ci avrebbe mai tradito, potendoci certo dare un assai minore numero di gioie emotive, ma non potendoci nemmeno mai derubare delle nostre gioie fondamentali, quelle che si fondano sulla consapevolezza dei nostri limiti e nella saggezza dei nostri principi.

L'attuale "rappresaglia" della vecchia amica tradita, l'"austerità", colpisce direttamente molte categorie di lavoratori della nostra zona, così come del resto avviene per l'Italia intera e per il mondo.

Tutto il sistema ha ricevuto uno scossone, e le ripercussioni, come sempre accade, sono tanto più dolorose quanto più si è deboli. E' inutile, a nostro avviso, fare in questo momento delle analisi particolari: ci stanno già pensando gli « addetti ai lavori », i quali sforneranno tra poco le loro teorie, le loro novità, verso le quali è bene non riporre eccessiva fiducia. La soluzione della crisi (ed è una crisi molto più profonda di quella che si dice determinata dalla carenza delle fonti di energia) non dobbiamo aspettarcela dalle « nuove formule »: esse, purtroppo, non possono che nascere da itinerari che hanno i loro errori fondamentali nei punti di partenza, che non si ha il coraggio di percorrere all'indietro, nella illusione che le cose si aggiustino per virtù propria. La prospettiva di soluzione può venirci soltanto da un momento di riflessione all'interno di noi stessi: oggi, questo è il più grande dei sacrifici, se ad esso si ottempera con onestà ed umiltà. Ma è l'unico sacrificio in grado di pagare sull'altare del nostro riscatto.

Scrapante

LA NOSTRA BATTAGLIA: PER UNA IPOTESI DI COSCIENZA COMUNE

Scrapante continua ad uscire: ha avuto quindi successo? Se per successo si intende l'esaurimento di tutte le copie nella prima giornata di esposizione nelle edicole, ebbene, non crediamo si possa parlare di questo: ci mancano ancora i dati "ufficiali", ma consapevolmente non ci illudiamo di essere andati al di là di una pur dignitosa affermazione della nostra presenza.

Se per successo si intende invece l'aver raccolto, o intuito, o intravisto, un buon numero di reazioni positive e spesso per noi lusinghiere, e, per di più in massima parte

portunare troppo, di non dare troppo fastidio, di non chiedere: questo, come i nostri lettori avranno ben compreso, fa parte del nostro "stile", o meglio del nostro "tentativo di stile". Le nostre richieste non vorranno mai poter contare sulla occasione favorevole per essere accolte, anche perché ciò che noi possiamo chiedere non può avere mai troppi legami di frenetica urgenza, o di impellente necessità: quel che noi facciamo si fonda sulla ipotesi di una coscienza comune, e pertanto non crediamo nei problemi che impongono tecniche e tattiche saet-

Questo numero contiene delle importanti novità. Il volto di Scrapante, presentatosi per la prima volta un paio di mesi fa, nei suoi tratti essenziali, si sta ora aprendo nelle espressioni che arricchiscono e più compiutamente definiscono il suo carattere. Innanzitutto, non sfuggirà ai nostri lettori l'impronta più spiccatamente culturale che si è voluta dare a questo numero: ciò non vuol significare una modificazione della rotta intrapresa, bensì un migliore inquadramento della rotta stessa. Un indirizzo culturale, come si può osservare, che non scantona mai da ben precise connessioni locali, e che, pur tenendo conto di questo "limite" (termine che usiamo senza convinzione), rivela fin d'ora delle considerevoli possibilità di assumere un ruolo obbiettivamente e generalmente apprezzabile.

Pubblichiamo anche una interessante inchiesta sulla città di Tuscania, sulla sua situazione a distanza di due anni dal terremoto che l'ha sconvolta. Questo nostro interesse serio e documentato per vicende che ci riguardano o potrebbero riguardarci direttamente vuol dimostrare la nostra intenzione di fornire costantemente, di ogni situazione che ci coinvolge, il quadro più completo e utile ai fini della esauriente informazione pubblica e del possibile superamento delle condizioni difficili.

Infine segnaliamo, fra i molti servizi di questo numero, una iniziativa nella quale veramente crediamo, e per la quale ci sarà utile qualsiasi suggerimento, qualsiasi segnalazione, qualsiasi collaborazione: la « Rassegna dei nostri Comuni », che ha ed avrà lo scopo di realizzare, attraverso una più completa conoscenza delle prospettive e delle tradizioni dei propri e degli altrui paesi, la "riunione" anche sul piano formale e documentato, delle vocazioni e delle testimonianze che riguardano le varie parti di un mosaico interessante e composto: la nostra terra, nella quale, con gioia, siamo nati e viviamo.

Giacomo R. E. Carloti

NELL'INTERNO

RASSEGNA DEI COMUNI: VALENTANO
TUSCANIA: DUE ANNI DAL TERREMOTO

NATALE, FESTA DELLO SPIRITO
E DELLA TRADIZIONE

LA NATURA DEL LAGO DI BOLSENA

I NOSTRI PENDOLARI DELLA CULTURA

DIALETTO SI, DIALETTO NO

I PADRI ETRUSCHI

IL TEATRO E LA CULTURA LOCALE

PERCHE' I CORVI
TROVANO IL NIDO
AL "MESSAGGERO"

motivata e non superficiali, allora si può affermare che questo obbiettivo è stato - sia pure faticosamente - raggiunto. E' questo un obbiettivo che non si soddisfa in sé, ma che, al contrario, trova nei suoi sviluppi successivi l'unica possibile sussistenza. Siamo quindi lanciati (si fa per dire) nella battaglia (con noi stessi, con le nostre capacità di produrre un qualcosa che abbia il suo senso) per conquistare ulteriori traguardi di coscienza, e per fornire il nostro appoggio e il nostro punto di riferimento a chi questi traguardi vorrà con noi condividere.

Non è (lo diciamo forse ripetendoci) una lotta facile: sono in costante agguato gli scoraggiamenti, gli impedimenti materiali, gli ostacoli imprevisi; ed è assai difficile, in tali malaugurati frangenti, trovare qualcuno che dia la mano di cui si ha bisogno per risollevarsi.

Fino a questo momento, ci siamo sempre rialzati cercando di non im-

tantare; crediamo invece nella possibilità di sottoporre qualsiasi "eccitante" situazione che il nostro eccitato mondo ci propone, al vaglio temperante della nostra opinione, della nostra riflessione, della saggezza propria della nostra terra e della nostra gente.

La nostra lotta tende anche a superare definitivamente e convincentemente le inevitabili diffidenze, che noi comprendiamo, e che non vogliamo immediatamente ascrivere a colpa di chi vuole ancora riservare: desideriamo soltanto che ci si consideri esistenti, e meritevoli di un pensiero non preconcepito, da maturare attraverso la valutazione obbiettiva dei nostri tentativi e della nostra opera, diretta esclusivamente in direzione di una riscoperta e di una valorizzazione civile, culturale e spirituale della nostra gente, nella terra che ha cullato le nostre origini.

Un numero di Scrapante costa 150 lire
L'abbonamento a 12 numeri costa 1.500 lire
Abbonamenti sostenitori possono essere effettuati per qualsiasi cifra superiore

CERCHIAMO IL SENTIERO
CHE NASCE
DALLE NOSTRE ORIGINI

I NOSTRI PADRI ETRUSCHI

Narra la leggenda che un giorno, dal solco che stava scavando, un contadino etrusco vide saltar fuori un giovinetto ignudo dai tratti cangianti, ora fanciullo irridente ora saggio vegliardo. Tages era il suo nome. Il timor panico dell'uomo fu tale che subito accorse gente, e allora il demone partorito dalla terra cominciò a parlare e diffuse l'insegnamento dell'aruspicina.

guidare dall'uomo col berretto bisunto nella tomba dei leopardi o in quella dei tori; leggiamo l'aulico libro dell'accademico famoso; spalanchiamo la bocca davanti alla fibbia, al monile, al cofanetto finemente lavorati. Tutte le tracce di questa civiltà - le coppie sensuali dei sarcofagi, le danzatrici velate, i bianchetti orgiastici delle pitture tombali - ci parlano solo della sensualità del popolo misterioso. Un popolo che - si dice - ebbe sempre presente il timore della morte e cercò di vincerlo cedendo alle passioni e abbandonandosi ad una religiosità femminile, tutta pathos, tutta devozione alla divinità, ossequio alle sue leggi ed al suo capriccio.

Le tarde leggende come quella di Tages, quelle in base alle quali si parla dell'aruspicina - l'arte di leggere il futuro dal sangue e dalle viscere degli animali sacrificati - come dell'arte etrusca per eccellenza, accreditano l'impressione di una civiltà che ebbe soltanto divinità telluriche, di una civiltà in cui tanto le potenze celesti quanto i mortali furono soggetti all'oscuro e ineluttabile potere del Fato, che si può conoscere ma non mutare.

Tutta la complessa simbologia trasmessaci dalle leggende, dagli oggetti lavorati, dalle pitture, è stata malauguratamente fraintesa; gli insistenti ricollegamenti, le similitudini certo non casuali con miti e usanze



Busto di arte etrusca

Oggi nessun folletto fa capolino dalle fungaie di queste alture boschive; le ninfe delle acque disertano il lago e le isole; i vigneti in declivio, i campi sottratti alle macchie, al suolo brullo, all'intrico del sottobosco, sono privi per noi d'abitatori divini. Già i nostri padri non danzavano più con le fate.

Terra d'Etruschi, fra l'Appennino e il mare: l'eroica stirpe estinta ci ha lasciato, appena alterato, il naturale teatro della sua esistenza satura di dei; ci ha lasciato inanimate vestigia delle antiche fisionomie - occhi scuri, nasi aquilini, labbra sottili - e s'è tirata fino ai capelli una coltre leggera di terra.

Sempre più spesso questa coltre è stata lacerata ora dai passionali eredi degli Etruschi, in esplorazione... furtiva (Fiesole e Tarquinia, Chiusi e Valentano, Montalto e Orvieto, Marta e Vulci), ora dai giovani studiosi d'Oltralpe che riempiono il vuoto lasciato dalle nostre "autorità competenti".

Il mondo etrusco l'abbiamo inseccolato nelle bacheche dei musei e nelle aree piechettate: ci lasciamo

SCRAPANTE

di civiltà come quella omerica, azteca ed estremo orientale, si son fatti passare sotto silenzio. Di una stirpe di signori guerrieri in contatto col sacro, capaci non di dominare la natura con l'ottusa forza delle centrali idroelettriche o del cemento, dell'acciaio e dell'asfalto soffocatori, ma di conoscerla e uniformarsi ai suoi ritmi, di rispettarla e - in definitiva - di viverla, di una tale stirpe si è fatto un popolo di pietisti sensuali e bigotti al tempo stesso, capaci di un artigianato elegante e di poc'altro.

Ora, il nostro paese - e, quindi, anche questo comprensorio - è assillato da una folla di problemi di ogni specie, e non staremo certo ad elencarli: ognuno di noi ne conosce fin troppo bene il morso quotidiano. Eppure, si deve avere il coraggio di dire - a costo di sembrar gente con la testa fra le nuvole - che l'origine di tutte le nostre angustie sta nella mancanza di conoscenza. Questa ignoranza, mentre, da una parte, ha rimesso tutto in discussione, ci ha fatto sommamente ricettivi nei confronti di tutte le "parole d'ordine" di moda, in politica, in religione, in economia, nel cinema, in letteratura, nella scuola, nella cronaca d'ogni giorno, etc.

Conoscere non è davvero aver letto tanti libri: è sapersi collocare al giusto posto, è saper rinunciare al non dovuto, è poter chiedere quel che ci compete, è sapere di appartenere ad una discendenza, è sapere di aver certe caratteristiche, certe abitudini, certe ricchezze, o sapere di averle avute e di poterle e doverle risvegliare.

Questo è il senso profondo di un discorso sugli Etruschi, da parte di gente che può aspirare al loro retaggio; questa, dentro di noi, è la prima leva da muovere. Quando saremo sul cammino dei veri uomini, tutte le nostre questioni - l'inquinamento delle acque e dei boschi, i politici corrotti o incapaci, lo sviluppo delle attività della zona, con la salvezza del suo patrimonio culturale, e così via - potremo appianarle con naturalezza.

Certo, non è facile compiere l'atto di umiltà di riconoscersi uomini solo a metà, dover fare a meno dei comodi punti di riferimento (falsi ma comodi) usati fino ad oggi. Tuttavia, anche la salvezza della gente del lago di Bolsena passa per questo duro e rischioso sentiero.

Giuseppe Del Ninno

PRESENTATO UNO STUDIO PROPOSTA
INCENTRATO SULLA ZONA DEL LAGO

“ITALIA NOSTRA” VUOL FARE SUL SERIO

La presenza di una sezione di «Italia Nostra» che si occupa specificamente dei problemi del lago di Bolsena non è considerata da tutti gli abitanti (o, almeno, da quelli che sono al corrente della sua opera) in modo favorevole. Se si chiede in giro, esistono molte possibilità di non ottenere una sufficiente spiegazione a questa diffidenza; coloro che invece hanno le loro opinioni affermano che questa associazione sarebbe nient'altro che una congrega salottiera e parolai, che si intromette senza titolo in questioni che non la riguardano; alcuni arrivano addirittura a dare a «Italia Nostra» definizioni estremistiche sul piano politico. Mentre la memoria politica ci sembra senza alcun fondamento, e frutto esclusivo della incapacità di valutare intelligentemente un fenomeno indubbiamente più complesso e, in ogni caso, da non liquidare con una parola d'ordine, un pensiero in più può meritare l'accusa di «salottiera» e «parolai». Noi crediamo che qualche legittimo spunto per usare nei confronti di «Italia Nostra» - specialmente in campo nazionale - gli epiteti sopra richiamati, possa anche essere maturato; ma non per questo ce la sentiamo di innalzare una cortina di fuoco fra noi, la nostra tanto amata terra e questa associazione, quasi si trattasse di una ridda di cospiratori e di nemici. Anzi, pur immergendoci consapevolmente nel meccanismo di formazione della «opinione pubblica», e riconoscendo in questo senso valide certe riserve che da essa possono essere formulate, crediamo che varrebbe la pena di superare alcune barriere di opinione per tentare di conoscere quanto sia realmente possibile «fare», nell'ambito delle prospettive che informano l'azione, o il tentativo di azione, di «Italia Nostra». Le riserve che possono sussistere, e che non desideriamo confutare perché ne ammettiamo la possibile legittimità, sono in realtà riferibili soltanto ai metodi, ai meccanismi, che, in quanto tali, sono suscettibili di variazioni e adattamenti. E qualsiasi adattamento deve scaturire dalle proposte e dalla partecipazione di chi non condivide qualcosa pur accettando l'indirizzo fondamentale. Per questo noi invitiamo i nostri lettori ad avvicinarsi a «Italia Nostra», meglio

se con intento fortemente critico, purché serio e motivato; in questo modo soltanto sarà possibile un chiarimento, che noi crediamo necessario, e che potrà sfociare in due possibili direzioni: o avallando l'opinione negativa, cui oggi si dà credito per fondamentale diffidenza e per svogliatezza (e, in questo caso, si potrebbe stabilire - questa volta con delle fondate ragioni - che di tali associazioni noi non abbiamo alcun bisogno, perché la loro azione non può uscire dall'ambito di fumosi discorsi vaniloquenti); o, seconda direzione possibile, chiarendo delle possibilità di incontro fattivo, la cui conseguente azione - liberata da eventuali e individuabili scorie - potrebbe tradursi in reale beneficio per tutti noi e per la terra in cui viviamo, che è veramente in pericolo, malgrado i troppi compromessi in cui siamo coinvolti e il bombardamento mentale cui ci sottopongono la televisione e gli altri mezzi di comunicazione di massa che facciamo - con prepotente aggressione - deviare quotidianamente dai nostri più grandi problemi.

La sezione del lago di Bolsena di «Italia Nostra», presieduta da Massimo Faggioli, ha messo a punto, in collaborazione con la sezione di Roma ed il centro nazionale uno studio-proposta riguardante la zona del lago, considerata sotto tutti i suoi molteplici aspetti, e nella prospettiva della sua necessaria salvaguardia.

Lo studio è stato condotto a termine dagli architetti Marta Calzolari, Livio Quaroni, Giuseppe Rebecchini e Andrea Vidotto, i quali lo hanno redatto servendosi della consulenza, per i problemi specifici, di Alberto Chelini (agricoltura), di Fulco Pratesi (valori naturali) e di Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (archeologia). La presentazione di questo lavoro, (alla presenza, fra l'altro, di Giorgio Bassani, presidente nazionale di «Italia Nostra») è avvenuta recentemente nella Biblioteca comunale di Bolsena, e ha visto l'intervento di un folto auditorio, il quale - una volta tanto - non si è limitato ad ascoltare per poi esprimere come spesso accade il proprio consenso o dissenso all'uscita, ma ha dato vita a qualche interessante scambio di opinioni che - seppur limitato per problemi di tempo - ha dato la misura di un interesse e di una partecipazione che comincia ad uscire da un innaturale isolamento: questa partecipazione interlocutoria ha avuto il grande merito di temperare la dialettica unidirezionale di alcune formulazioni teoriche espresse in quella sede, e di suggerire alcuni ripensamenti che, se consciamente attuati, permetteranno di ottenere, forse per la prima volta, un risultato intelligente e non esclusivo. Ecco il senso, ed ecco i possibili frutti, dell'interesse per le proprie vicende, per la propria vita, per la propria terra!

Abbiamo la buona fede di dare atto, una volta tanto, alla sezione «Lago di Bolsena» di «Italia Nostra» di avere svolto un lavoro notevole, interessante per tutti: non facciamoci legare il cervello all'ancora del menefreghismo, e riconosciamo il merito di chi - con tutte le riserve che vogliamo - fa qualcosa dedicandola a tutti.

Scrapante, per assolvere al suo compito di informazione, pubblicherà alcuni estratti dello studio di «Italia Nostra», stralciando quelle parti che assolvono ad un ruolo scientifico incontestabile, e di cui riteniamo importantissima la divulgazione: tralascieremo invece gli aspetti dialettici o tattici dello studio, sui quali la discussione è aperta, e sui quali invitiamo i nostri lettori a contribuire con le loro idee, anche su queste pagine.

LA COLLABORAZIONE A SCRAPANTE È APERTA:

- a chi ama la nostra terra
- a chi ama cercare la verità
- a chi desidera alimentare la speranza in un futuro migliore
- a chi desidera lottare per un futuro migliore
- a chi ama la cultura
- a chi ama l'arte
- a chi detesta lo squallore e la speculazione morale
- a chi desidera accrescere intimamente sé stesso e altrui
- a chi ricorda la propria tradizione
- a chi vuol sapere di più
- a chi vuol capire e far capire meglio

Esistono innumerevoli maniere di collaborare: l'importante è sentirne il desiderio, lo stimolo, il bisogno. Mettetevi in contatto con la sede o la direzione di Scrapante, i cui recapiti sono indicati in fondo al giornale: ci conosceremo e faremo qualcosa insieme, non sarà tempo sprecato.

Scrapante

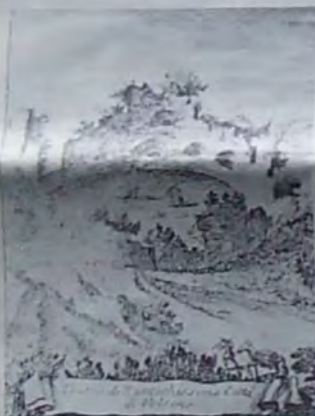
porge
ai suoi
lettori
i più sinceri
voti augurali
per il
Santo Natale
e per il Nuovo
Anno 1974

E' necessario ricordarlo in questo modo

Il teatro come rinascita di una cultura locale

Il teatro, come mezzo di diffusione della cultura e della tradizione popolare, è certamente la forma d'arte più valida per trasmettere alle nuove generazioni e per risvegliare in loro i valori spirituali, morali ed estetici di un popolo, specie se questo è lontano dalla vita e dai costumi delle grandi città.

Oggi il progresso tecnico e la scienza uniscono popoli diversi tra loro per razza, per cultura e per tra-



L'antico teatro della città di Volseno

dizione: ma sono proprio questi elementi che distinguono un popolo dall'altro, cercando di difendere e di salvaguardare un patrimonio di vita spirituale, che in ogni caso non si può e non si deve trascurare ed ignorare.

Non è un'utopia o un sogno se dico che nelle città di provincia o nei piccoli centri il teatro dovrebbe essere coltivato e maggiormente curato dalle autorità locali, o dagli stessi abitanti; poiché purtroppo, in questi centri, non arrivano quasi mai compagnie teatrali.

La formazione di una filodrammatica o di un gruppo teatrale, che organizzi spettacoli per il proprio paese e per le zone circostanti contribuirebbe molto a migliorare i rapporti culturali, sociali e diciamo pure di divertimento, dato che il teatro è anche distensione e piacevole passatempo.

Ecco allora che si riscoprono testi

di autori nati in quel determinato paese e con le opere i motivi ispiratori, quali: le leggende, i riti, i canti e i proverbi; in questo modo il teatro è ricerca, studio, anche folklore, che vale sia per un pubblico giovanile che adulto.

Certo è che gli interessi e le esperienze teatrali del gruppo non devono limitarsi a questo lavoro di ricerca locale, ma anche ad opere classiche e moderne del teatro italiano e straniero, ma per assistere a questo genere di teatro è necessario prima preparare il pubblico con spettacoli più semplici e meno impegnativi.

L'ideale sarebbe preparare lo spettatore fin da bambino con manifestazioni teatrali adatte alle sue capacità intellettive e che nello stesso tempo corrispondano ai suoi interessi.

Con i burattini e con le marionette si possono creare scene diverse, in cui il bambino impara a scoprire nuovi orizzonti ed affinare il senso critico ed estetico.

Inoltre il teatro dei burattini e delle marionette, se è fatto dal bambino stesso, acquista un grande valore pedagogico, perché in questo modo egli supera timidezze, inibizioni, paure e balbuzie, diventando sempre più socievole, più aperto e più eloquente.

La scuola, non deve sottovalutare il teatro, perché esso è un prezioso sussidio didattico, che aiuta l'insegnante a conoscere meglio il proprio alunno, le sue tendenze, le sue capacità, insomma il suo mondo interiore.

A tal fine è necessario che l'educatore lasci libero il bambino nel momento in cui egli crea una scena, un dialogo, una fiaba oppure quando dipinge gli scenari, costruisce un costume e muove il burattino e la marionetta.

L'educatore oltre a questo genere di teatro può anche avvicinare il bambino al folklore e alla tradizione popolare; questo significa suscitare nel fanciullo il ricordo e l'amore per le cose passate e scoprire che sotto i pupazzi ed i carri variopinti esiste un mondo che è realtà viva, ricca di valori umani.

Il teatro quindi, in ogni sua forma è un mezzo di cultura di grande importanza, in quanto aiuta a tenere desto, specie in un piccolo centro, un modo di vivere costruttivo e dinamico, perché non si fossilizzi in certe aride strutture, proprie della società contemporanea.

Adriana Capriotti

Feste natalizie: un'occasione "facile" per scrivere amabili banalità, per far scorrere davanti agli occhi della mente le solite diapositive colorate, per girare l'interruttore del nostro sentimento religioso pigro e fragile. Certo, è giusto che tutti i giornali, e quindi anche il nostro "Scrapante", in questo periodo sciolgano inni angelici, un po' dimenticando le angustie di tutti i giorni e un po' celebrando la festa di tutti. Credo però che non sia male unire una voce dissonante al coro, affinché ne risulti un'armonia più completa, più meditata e quindi più vera.

Non è facile stabilire cosa sia rimasto oggi delle antiche consuetudini natalizie dei nostri paesi, lontano dalle città: non fatico però a concludere che, pur deteriorate anch'esse, si siano conservate più "pulite" di quelle cittadine d'oggi. Per i meno fortunati abitanti della folle città, il Natale sta riducendosi sempre più nella fanghiglia, sul pavimento del supermercato impazzito, novello tempio dove si sacrifica al dio-denaro e al dio-pacco; dove si

intrecciano nervose carole col frettoloso fratello-nemico; dove l'occhio inebetito è frustrato dalle occhieggianti ninfe-luminarie.

In questi giorni, le automobili, millepiedi rabbiosi e impotenti, levano più alto lo strepito nella prigione delle corsie asfaltate, mentre un altro mostro serpentino, irto di sci, s'appresta ad inerparsi lungo le strade delle abetaie innevate, per le baldorie di fine anno.

E fin troppo facile scagliarsi contro le sciocchezze e velenose mode dei nostri anni e manifestare il timore che la città contaminata - prima o poi - anche il "paese", la campagna. Eppure non basta predicare che si deve riconquistare la dimensione religiosa della festa; non basta lasciarsi andare al luogo comune della polemica anticonsumistica.

Noi non abbiamo dimenticato - pur se ci sono usciti dal cuore - i suonatori tradizionali, dalle goffe, dolci melodie; il braciere della casa dei nonni, intorno al quale si ripeteva il commosso racconto delle peregrinazioni di Maria e di Giuseppe; le prospettive fantastiche del presepe di sughero; la messa cantata col

suo odore di ceri accesi e d'incenso, la grande tavola col profumo dei mandarini e le bucce della frutta secca a seguire il fruscio dei numeretti della tombola.

Perché si faceva tutto questo? Cos'è questa massa morenica giunta alla nostra valle dalla purezza dei ghiacciai? Perché il Natale?

Questa è la festa dell'Uomo, che è diventata la festa del Cristo fatto Uomo: ed è ora soltanto la festa profana dell'uomo, con la minuscola. La consapevolezza profonda ci sfugge come sabbia fra le dita: le avanguardie cittadine scivolano verso una piaga, dove il Natale non è altro che una domenica un po' più lunga e più deprimente, anche se più luccicante.

Non tutti sanno che, già prima di Cristo, i dodici giorni dal solstizio d'inverno all'Epifania erano sacri: il sole, nel punto più basso del suo cammino, sembra abbandonare la terra, scendere nell'abisso e poi riprendere la sua luce e quasi rinascere. Il Tempo pare sospendere le sue leggi, al timore profondo e sottile, segue la gioia della resurrezione: si rinasce ogni anno, ci viene donata la luce, sull'Albero della Vita.

Ora la vicenda cosmica, filtrata dai nostri padri attraverso la favola sacra del Bambino e dei Doni, sembra tornare alla paurosa essenzialità del fondo dei millenni: dall'Albero, al Presepe; per finire oggi all'albero, con la minuscola.

Dalla siderea sacralità dei riti indoeuropei, etruschi, maya o caldei, al caldo sentimento religioso ispirato dalla Santa Famiglia riscaldata dal buio e dall'asinello: per arrivare oggi all'abete di plastica, rovesciato dal nostro rock scomposto, nella finta allegria che ci sforziamo di rinnovare, non sapendo nemmeno perché.

Natale: fra l'euforia e la tristezza, quante riflessioni amare si possono fare! L'augurio è che le nostre forze sane allontanino la Mezzanotte, in cui nessun Bambinello sarà deposto nella mangiatoia.

Giuseppe Del Ninno



Una "Natività" di Albrecht Dürer

SCRIVETEVI COLLABORATE

Questo giornale non stipendia una redazione precostituita: a dare un volto a queste pagine devono essere i loro stessi destinatari, con le loro questioni, con i loro dubbi, con le loro idee, con i loro suggerimenti, con le loro ipotesi, con le loro proteste. Scrapante vivrà sempre, direttamente e indirettamente, della corrispondenza con i suoi lettori: corrispondenza sia propriamente "letteraria", sia realizzata con qualsiasi altro mezzo.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO DI SCRAPANTE:

Laura Battelloschi, Anna Maria Biondi, Adriana Capriotti, Rossella Berti Carloti, Giuseppe Del Ninno, Giampiero Fusco, Romualdo Luzzi, Alfredo Marinetti, Fulco Pratesi, Luciana Premoli, Rosario Scipio.

PERCHE' I CORVI TROVANO IL NIDO AL MESSAGGERO?

Titolo su sei colonne: «Un'inchiesta della Procura della Repubblica sull'operato del sindaco di Latera Ceppari». Ad aprire così la pagina della cronaca di Viterbo è «Il Messaggero» di mercoledì 14 novembre 1973.

Avevo conosciuto il prof. Luigi Ceppari un mese prima, per una intervista riguardante il Consorzio dei Comuni del lago - di cui Ceppari è presidente -, pubblicata sul primo numero di Scrapante; ora, un attimo dopo avere letto il titolo del Messaggero, già me lo immaginavo (potenza e suggestione dei titoli su sei colonne!) al di là delle robuste sbarre di una patria galera, coperto d'infamia e bollato dal marchio ufficiale (pensate un po') della Procura della Repubblica.

Per la verità, il travaglio della suggestione e della congettura è durato per il sottoscritto soltanto qualche momento: il tempo di leggere l'occhietto ed il sommario di quell'articolo, ed i suoi primissimi periodi. Tanto mi bastò per rendermi conto che si trattava di una squalida manovra scandalistica, vilmente imbastita dagli anonimi "cittadini" non firmatari delle "accuse", e pedissequamente nutrita da un giornale e da qualche suo irresponsabile gazzettiere che, probabilmente frustrato nella sua ansia di competere con più fortunati addetti a pagine nazionali (sempre a contatto con la notizia clamorosa da "sparare" a piena pagina), non ha avuto un secondo di esitazione a buttare in piazza una faccenda che, sia l'etica professionale, sia il rispetto delle persone, sia il rispetto dei lettori, sia il senso di correttezza e di prudenza (che dovrebbero caratterizzare chi ha il compito dell'informazione pubblica, specie a livello locale) avrebbero dovuto suggerire di lasciare al vaglio degli organi preposti alla tutela del diritto, per riprenderla semmai quando alcunché di concreto dovesse essere scaturito, a carico o a discarico di chicchessia.

Il Messaggero di Viterbo no. Il Messaggero di Viterbo, e chi per esso, ha ritenuto di doversi infischiare di tutto quanto sopra, in nome del sensazionalismo a tutti i costi, in nome della deformazione della verità.

Libertà di informazione? No, soltanto libertà di diffamazione. Forse qualcuno potrà chiedersi: ma perché "diffamazione", in fondo il Messaggero non ha fatto altro che dare notizia delle accuse che "altri" hanno rivolto. Già: proprio questa della "notizia" è la copertura che permette di diffamare nel modo più profondo, e, per di più, senza correre alcun rischio...

Dal punto di vista giornalistico, il pezzo sulla presunta inchiesta su Ceppari è impostato secondo la più vieta prassi dei fogli che campano sugli amori infedeli delle attrici e delle regine:

1) un titolo falso che, fondandosi su illazioni o menzogne, tende ad ufficializzarle, immettendovi «ele-

menti di garanzia» a sensazione (... «Un'inchiesta della Procura della Repubblica...»);

2) dei sottotitoli giustificativi, di supporto, formalmente fondati e tendenti ad avallare l'"itinerario mentale" che si vuole far percorrere al lettore (... «Le accuse contenute in un "anonimo" ...» e «L'esposto parla di "scandali" ...»);

3) il falso moralismo, quasi a dire «... capite bene, noi ci insozziamo le mani guazzando in questa sporca faccenda, ma lo facciamo soltanto perché voi, amati lettori, possiate godere del sommo bene della notizia...», di cui deve essere intriso il pezzo (... «Quello che più volte, però, abbiamo aspramente stigmatizzato da queste colonne - ed ora torniamo a farlo - è lo scarso senso civico, la vigliaccheria di coloro che, spesso a conoscenza di fatti veri, si rivolgono alla Magistratura attraverso anonimi ...»);

4) la necessità di dire il più possibile, di elencare i fatti negli infimi particolari, disponendoli abilmente in modo di indirizzare il lettore in un percorso a serpentina "colpevolista/innocentista", ingrediente fondamentale per l'insorgere del fenomeno morboso sul quale si punta per il successo del «servizio a sensazione» (vedi la sequela di notizie/pettegolezzi contenute nell'articolo di cui trattiamo).

Ci dispiace parlar male di giornalisti e di giornali, poiché noi crediamo nel giornalismo serio, ed ogni verifica negativa ci colpisce anche direttamente; ma tant'è, e non possiamo aggiungere peggio al male trascurando di additare ai nostri lettori delle brutte azioni che pretendono di nobilitarsi attraverso la carta stampata, per di più attraverso metodi che rasentano il dilettantismo sconsiderato.

Il pezzo del Messaggero esordiva così: «La Procura della Repubblica di Viterbo sta vagliando i fatti riferiti in un lungo esposto inviato nei giorni scorsi al Procuratore della Repubblica, alla Regione Lazio ed alla Prefettura, e riguardanti il Sindaco di Latera, prof. Luigi Ceppari e l'Amministrazione comunale da lui presieduta». Abbiamo quindi voluto svolgere una nostra inchiesta minima, per verificare quali fossero gli esatti termini della questione. Ci siamo rivolti direttamente, nello spazio di una mattinata ai tre organismi citati come destinatari dell'anonimo esposto.

Dott. Ugo Rolfo, Procuratore della Repubblica di Viterbo. Il Dott. Rolfo ci ha ricevuti nonostante fosse operato di lavoro e si è intrattenuto con noi per un quarto d'ora. Abbiamo fatto le nostre domande ed egli, nei limiti imposti dal suo Ufficio, ci ha risposto. Queste, in sintesi, le sue dichiarazioni sul caso: «Dalla Procura della Repubblica non è stata diffusa alcuna notizia sull'esposto di cui parla il Messag-

gero, poiché ciò avrebbe costituito violazione del segreto d'ufficio. Per lo stesso motivo non posso dire a nessuno quale è in questo momento l'atteggiamento della Procura nei confronti di tale questione». Per questa ragione, e sulla base di queste dichiarazioni, noi affermiamo che il titolo del Messaggero o è un falso o è l'evidente documentazione del fatto che da qualcuno è stato violato il segreto d'ufficio. Il Dott. Rolfo ha anche affermato: «L'incanto esercizio del diritto di cronaca spesso consente che si getti fango sul nome delle persone; e, purtroppo, ben sappiamo come sia difficile togliere il fango di dosso a coloro che siano stati ingiustamente additati all'opinione pubblica...».

Dott. Paolo Farina, Capo di Gabinetto del Prefetto di Viterbo, e Dott. Mario Moscatelli, funzionario della sezione decentrata di controllo dell'Ente Regione Lazio. A questi due responsabili dei rapporti con la stampa abbiamo chiesto, insieme ad altre informazioni, se fosse partita dai due Enti cui appartengono qualche notizia riguardante l'inizio di una inchiesta sul sindaco di Latera: entrambi hanno smentito categoricamente l'ipotesi da noi formulata, in nome della "non competenza" e del "segreto d'ufficio".

Il Messaggero si è servito di una nostra fotografia per illustrare il suo pezzo scandalistico sulle "anonime accuse". In data 17 novembre abbiamo inviato ad Alessandro Perrone, direttore del giornale, e al capo dell'ufficio di redazione di Viterbo, la seguente lettera, regolarmente pervenuta, come dimostrano le ricevute ritornateci:

«Ho constatato con rammarico l'avvenuta pubblicazione, nella pagina viterbese de «Il Messaggero» del 14 corrente, di una fotografia del Prof. Luigi Ceppari - Sindaco del Comune di Latera - a corredo di un articolo riguardante la di lui persona.

Detta fotografia è stata riprodotta dalla pagina 5 del primo numero del periodico mensile «Scrapante», a diffusione locale, diretto dal sottoscritto. I diritti di riproduzione della immagine in parola appartengono (oltre che, ovviamente, alla persona in essa raffigurata) in via esclusiva al mio periodico, a cura del quale è stata realizzata nel corso di una intervista con il Prof. Ceppari, pubblicata sul numero citato. Il sottoscritto non ha mai concessa - e ad esso non è stata mai richiesta - alcuna autorizzazione alla riproduzione della fotografia.

Al di là delle questioni di puro diritto, la mia rimostranza si fonda su osservazioni relative alla necessità di una correttezza professionale che, nella fattispecie di cui trattiamo, è stata più volte e con troppa disinvoltura dimenticata. In primo luogo, la tendenziosità espositiva sulla quale è fondato l'articolo del «Messaggero» non mi consente assolutamente di sorvolare sull'accu-

COSA RIMARRA' FRA POCO
DELLE NOSTRE ANTICHE "PARLATE" ?

Dialetto si Dialetto no Dialetto si

In nome di un ostinato modernismo (di quello stesso modernismo che ci porta gradatamente ad eliminare anche il caffè polveroso e alla buona dove i nostri "vecchi" si riunivano la sera a giocare lo scopone o il tressette, per sostituirlo con uno splendente locale dall'insegna al neon) noi oggi abbandoniamo progressivamente il dialetto, la lingua dei padri, a favore di un artefatto e spesso impreciso "italiano".

Probabilmente le intenzioni che ci animano sono lodevoli, certamente così ci sentiamo più colti, alla moda. E, infatti, usiamo le espressioni "in lingua" con la stessa incurante fiera con cui inauguriamo in piazza, la domenica, i pantaloni a zampa d'elefante, appena comprati nel miglior negozio del paese o al mercato settimanale.

Eppure, rendiamocene conto, con l'abbandono del dialetto senza dubbio perdiamo qualcosa di noi, anzi, perdiamo molte cose. Innanzitutto ci lasciamo alle spalle una parte della nostra individualità. Anche nel dialetto (come in certi usi tradizionali di determinati luoghi, quindi irripetibili altrove) sta ciò che ci differenzia da altre genti, provenienti da zone diverse. «Quello è di X... si sente benissimo da come parla», dicevano una volta le donne in paese, con tono di assoluta certezza, e spesso "X" era un posto distante appena qualche decina di chilometri.

Come il costume, il dialetto ci permetteva di essere identificati, di essere localizzati con una buona approssimazione. Come il costume, che rendeva variopinte in modo "diverso" le nostre donne, così il dialetto coloriva di "specialità" le nostre espressioni, spesso dava loro un fan-

dato; non ho infatti la benché minima intenzione di tollerare uno stato di complicità "iconografica" in una azione giornalistica così scorretta, lasciando inoltre aperto il campo a possibili illazioni che non è nella mia natura, né nel mio costume professionale, consentire.

Invito pertanto a pubblicare integralmente questa mia lettera nella Cronaca di Viterbo del «Messaggero», riservandomi peraltro di tornare sul merito della questione, nel prossimo numero del mio periodico.

Questa lettera non è stata mai pubblicata. Per questa volta il Messaggero di Viterbo ha voluto sovrassedere. Non è poi così importante far sapere tutto ai propri lettori.

Giacomo R. E. Carlioli

tasioso gusto di "fatto in casa", di spontaneità, il sapore di un'artigianato della parola collaudato da secoli. E poi, il valore liberatorio della battuta salace detta all'osteria con gli amici, scolandosi un bicchiere, senza il dialetto, dove andrà mai a finire? E la parolaccia «che quando ce vo' ce vo'», in "italiano", supposto che saremo capaci di trovarne una traduzione fedele, scoprirà soltanto il suo lato volgare, sul quale, quando la dicevamo in dialetto, non ci eravamo mai soffermati: perché a forza di sentirlo, col passare degli anni, ci era diventata familiare ed in lei si mescolavano, nel nostro ricordo, rimembranze del tempo in cui non avremmo mai osato pronunciarla a voce alta senza arrossire, limitandoci semmai, soffocando le risate, a sussurrarla all'orecchio di un compagno di scuola o di un amico.

Oggi, insieme alle tradizioni dei dolci caratteristici - quelli che ai più giovani fra noi, faceva la nonna - insieme ai costi di giunco, ai fiaschi impagliati, alle marmellate dal gusto un po' asprigno, dove lo zucchero spesso restava aggrumato, scompare dal nostro linguaggio il dialetto. Certo, quei dolci erano spesso pesanti e si posavano come mattoni sul nostro fegato. Certo, l'intreccio del giunco non conviene più, e la plastica ha sostituito con grossi vantaggi di costo - e, ahimè, di durevolezza - la paglia che ricopriva i nostri fiaschi di vino; certo, le marmellate inscatolate in fabbrica non presentano grumi di zucchero, costano poco, piacciono ai bambini e offrono alla donna più tempo per fare altre cose. E, come tutto ciò, anche il dialetto viene progressivamente messo in soffitta, e il suo uso si fa polveroso. La televisione, che domina incontrastata nelle nostre serate, parla forse in dialetto? Parla in dialetto il protagonista del nostro fumetto preferito? No, certamente.

Così anche noi (o, almeno, quelli più giovani fra noi) abbandoniamo senza rimpianti e, spesso, senza neppure avvedercene, anche le espressioni più tipiche della terra da cui proveniamo per sostituirle con frasi più composte, più complicate, più difficili, nella lingua che, stando almeno al vocabolario, si parla nel nostro Paese dalle Alpi alla Calabria e alle isole. Anche questo nuovo corso, non v'è dubbio, ha i suoi vantaggi. Così ci capiranno tutti, così progressivamente assomiglieremo a tutti e tutti ci somiglieranno, e potremo avere la fiera di entrare nello stampo comune, che produce in serie gli uomini della società tecnologica come le formine di sabbia che, sulla riva del nostro lago, fanno d'estate i nostri bambini.

Luciana Premoli

RASSEGNA DEI COMUNI

Iniziamo su questo numero la pubblicazione di una serie di servizi speciali a carattere monografico, volta per volta dedicati ad un Comune della nostra zona.

Se riusciremo a condurre in porto questa nostra impresa, essa rappresenterà una importante testimonianza della nostra presenza vitale.

Attraverso questa iniziativa potremo conoscere meglio il nostro paese ed i paesi vicini, le usanze sopravvissute e quelle scomparse, gli avvenimenti, gli uomini e le cose che ci hanno caratterizzato in passato e che ci distinguono oggi; ne potremo sapere di più su di noi e su coloro che sono insieme a noi in questa amata terra.

Per proseguire su questa strada abbiamo bisogno del concreto aiuto di tutti. Preghiamo quindi coloro che hanno in serbo ricordi, documenti, storie, canzoni, poesie, leggende, immagini fotografiche e non, aneddoti, biografie, novelle, insomma qualsiasi cosa che possa tornare utile nel quadro di un ampio discorso sui luoghi cui "Scrapante" si rivolge, di prendere contatto con noi, scrivendo agli indirizzi del giornale. Noi saremo grati a coloro che non vorranno mandare perduta la loro testimonianza, ed alla nostra gratitudine si unirà certamente quella di tutta la nostra gente.

*E me ne voglio andare a la marina,
L'arce che fanno i pesci voglio fare;
Bevere l'acqua fresca la mattina,
La sera ritirarsi in alto mare;
La sera ritirarsi fra due legni,
Così voglio far io, se amor ti
sdegni;
La sera ritirarsi fra due sassi,
Così voglio far io, se amor mi
lassi.*

(antico canto di Valentano)

VALENTANO

*La tortorella quando vola, dice:
Tirami cacciator, se sei capace,
L'amore da lontano n'è felice.*

*Morirò morirò, lascerà il mondo,
E gli altri morti mi
domanderanno:
Di che male sei morto? o dimmi
il giorno.*

(antichi canti di Valentano)

CARTA D'IDENTITA'

NOME:	Valentano. Molti storici hanno azzardato l'etimologia del nome di questo paese che pare risalga alla città etrusco-romana di Verentum. Ma non se ne hanno prove certe. E' probabile che il nome Valentano significhi città posta nella Valle degli Ontani (cioè la pianura posta sotto il paese e attraversata dal torrente Olpetta) ove, effettivamente, si trovano molte tracce del passaggio delle antiche civiltà etrusche e romane. La versione che il nome Valentano riporti la sua etimologia a una pianta (Ontano) sembra poter essere confermata dai nomi dei due paesi vicini Ischia di Castro (proveniente da Eschio) e Farnese (proveniente da Farnia).
STEMMA:	Pianta di ontano su fondo azzurro.
SUPERFICIE:	Ha 4.329.
ALTITUDINE:	m. 550 sul L.m.
POPOLAZIONE:	Abitanti n. 3.040 (Censimento 1971). Maschi 1523 - Femmine 1517. Famiglie 938. Addetti all'agricoltura n. 447. Addetti altre attività n. 478. Popolazione non attiva n. 2.115.
FIERA:	3 ^a domenica di maggio e lunedì successivo; lunedì successivo alla 4 ^a domenica di settembre.
MERCATO:	Martedì di ogni settimana.
PARROCCHIE:	S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, S. Croce, S. Agapito e SS.ma Annunziata.
SS. PATRONI:	S. Giovanni Ap. ed Ev. - Festa 27 dicembre, S. Giustino M. - Festa 4 ^a domenica di settembre, SS.ma Annunziata - Villa Fontane - Festa lunedì dell'Angelo.
SCUOLE:	Elementare «Paolo III Farnese» - Capoluogo, Elementare in loc. Villa Fontane, Elementare in loc. Mezzano, Media Statale «P. Ruffini» - Capoluogo.
ASILI:	S. Lucia Filippini - Via Amedeo - Valentano, Parrocchiale di Villa Fontane.
IMPIANTI SPORTIVI:	Campo di Calcio e Pista per corse di Cavalli in loc. "Felceti".
UFFICI:	. Pretura - Piazza Cavour, 1 . Municipio - Piazza Cavour, 1 . Ufficio Distrettuale II.DD. - Via del Poggio . Studio Notarile - Archivio Notarile - Via delle Mura, 50 . Caserma Stazione Carabinieri - Via del Poggio . Caserma Stazione Forestale - Via Marconi
BIBLIOTECA:	Comunale - Piazza Cavour, 1 E' aperta nei giorni di lunedì-mercoledì-venerdì dalle ore 16 alle ore 19 - orario invernale dalle ore 17,30 alle ore 20,30 - orario estivo
CENTRO DI LETTURA:	— Edificio scolastico Elementare Capoluogo - Anno scolastico 1973-74 - Orari: 16-19,10
POSTA-TELEGRAFO:	Piazza Cavour n. 1
TELEFONO PUBBLICO:	Piazza Cavour n. 1 - Tel. 45039-45060
BANCHE:	. Banco di S. Spirito - Largo P. Ruffini . Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo - Via Roma
AMBULATORIO-PRONTO SOCCORSO:	. Piazza della Vittoria
FARMACIA:	. Dr. E. Bigiotti - Piazza Cavour
GIORNALI LOCALI:	La Madonna della Salute - Bollettino Periodico del Ritiro dei Frati Minori di Valentano
SOCIETÀ SPORTIVE:	S.S. Valentano - Via Roma 1

Invito a Valentano

Raccolto attorno alla Collegiata e alla Rocca Farnese, Valentano, caratteristico centro dell'Alto Lazio posto sulla sommità di un contrafforte del Monte Starnina della catena dei Colli Vulsini e al centro di importanti arterie nazionali e provinciali, si presenta al visitatore come un'oasi al di fuori della vita convulsa e rumorosa delle città.

La monumentale Porta Magenta, costruita nel 1779, dà l'accesso all'antico abitato e alla vicina Piazza Cavour ove si trova il Palazzo Municipale ora ornato dagli stemmi dei papi Martino V e Paolo III, dei Farnese, dalla canna e dallo stajo rispettive misure linee e di capacità castrensi.

A destra si sale verso l'antica Rocca dei Farnese dominata da un'alta torre ottagonale. Lì presso vi è la Chiesa Collegiata ove sono conservati una preziosa tela del Maratta e due dipinti attribuiti al Conca. Dalla Piazza del Municipio per via del Plebiscito e corso Matteotti si giunge al Piazzale S. Martino.

Tutt'intorno degrada un panorama meraviglioso: l'azzurro lago di Bolsena con le due isole Bisentina e Martana, la Piana dell'Olpetta, le colline di Mezzano e, infine, la successione dei verdi Appennini: il tutto racchiuso in una smagliante cornice di luci e di colori.



Il panorama di Valentano

Distante solo pochi chilometri dall'abitato s'adagia, infossato tra annose bosaglie, lo splendido laghetto vulcanico una volta chiamato di Statonia e ora di Mezzano.

Il simpatico borgo di Villa Fontane s'affaccia sul lago di Bolsena e nei suoi pressi sorge ancora l'antica Chiesa della SS.ma Annunziata, già Commenda del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Polo d'attrazione spirituale per Valentano e i centri vicini, è sempre stato il Santuario della Madonna della Salute ove si respira ancora la mistica aria dei ritiri francescani.

Notevole il presepe allestito con gruppi lignei settecenteschi che richiama, ogni anno, un crescente numero di visitatori.

Valentano, per la sua posizione (m 550 sul L.m.), offre agli amanti del clima collinare un'aria soavissima, buona e delicata, decantata già nei secoli passati.

ricordi
di un tempo
che fu

LA FESTA
DE
SAN GIUSTINO

*Davante a la bottega de Sfaschetta,
c'era un bancone fatto a tavolino:
Perelle ce venneva la porcbetta,
la comprava Ganassa e Carrettino.*

*E lunedì poe, doppo la festa,
ar Poggio se facevano le corse
E Cerilietto, cavallo de Scarpetta,
era sempre primo, senza forse.*

*Bagnò era pronto co' le corde
a piantà passione pe' la corsa
E una folla veramente enorme,
se recava ar Poggio a tutta forza.*

*Venivano fantine a più colore,
inforcando tutte er 'su cavallo;
la mossa la dava 'Ntognone
e er Palio lo vinceva Pappalardo.*

*Era una bella tradizione
che a quei tempi se faceva.
Me ricordo de la Processione
e S. Giustino nell'urna se vedeva.*

*Ar pomeriggio la tombela s'estraeva
Le numere le tirava Stagninetto.
Quarcuno se sentiva che diceva:
«Tiremelo», e segnava er numero
[contento.*

*La gente a quei tempi ce teneva.
Aspettava la festa tutto l'anno.
Adesso tutto cambia da mattina a
[sera
e ar passato non ci si fa danno.*

*Perché allora l'automobile non c'era
e ar progresso nun ce se pensava.
Se prendeva la vita com'adera
rispettando er costume che regnava.*

Alfredo Marinetti

VALENTANO

VALENTANO, MIO CARO E AMATO PAESE NATIO

Ogni qual volta mi è dato scendere dalla strada Cassia-Cimina, si offre ai miei occhi, sulla linea dell'orizzonte, uno spettacolo di rara bellezza: sguardio del lago di Bolsena, la piana viterbese, i monti Vulsini, il lontano monte Amiata; sulla sinistra lo sguardo spazia fino al mar Tirreno col suo Argentario. Ma due punte si stagliano sul cielo terso: lì è Valentano col suo campanile e con la sua torre. Lì è il mio caro e amato paese natio.

Quelle due punte affollano alla mente tanti e tanti cari ricordi di persone, fatti e cose; premono dolcemente al cuore con sentimenti mai sopiti fino alla commozione.

Mi rivedo fanciullo, poi giovane e poi ancora uomo maturo, ma sempre orgoglioso di essere nato lì ove dormono gli avi antichi degli avi miei moderni.

E il pensiero, da nessuna briglia trattenuto, si materializza e come un film vedo il vecchio "Poggio" sul quale si "correva alla tonna", la vecchia fonte dalla quale si trasportava l'acqua con le "barlozze a soma", il "solco" che con fede e tenerezza si tracciava in onore alla "Madonna di mezz'agosto", le feste di San Giustino, la processione per le belle e dritte vie del paese in un tripudio di candide lenzuola, le corse dei cavalli, la banda (un tempo onore e vanto di Valentano), i fuochi artificiali, i palloni che "andavano" alla "Porta". Risento ancora il fragoroso sparo dei mortaretti che annunciava l'alba assieme al suono dei sacri bronzi.

I personaggi, seppure sfumati nel tempo, sono vivi nella mia mente: i portatori dei lampioni con la "ciambella al..."; i poeti nostrani che nei locali con la "frasca" improvvisavano perfette ottave, i "Signori" delle feste che con i ceri incedevano solenni, le donne di casa indaffarate alle ciambelle, ai "cavattelli", ai "bichi"; etc.

Dar nome ai singoli mi è difficile perché lasciai Valentano poco tem-

po dopo la mia nascita dato che il mio amato genitore - "Carluccio" - si trasferì a Viterbo a seguito della sostituzione della diligenza a cavalli con gli autobus di linea. Non li ricordo i nomi ma i visi li ricordo ancora.

Oggi ragioni professionali mi portano tra le tue mura o Valentano e ti trovo trasformato: il poggio non c'è più, la tua cerchia di mura - prerogativa più unica che rara - è stata



Piazza Cavour ed il Palazzo Municipale

LA POPOLAZIONE DI VALENTANO ATTRAVERSO I SECOLI

Fino al 1630 nessun documento ci informa sul numero degli abitanti che contava Valentano.

E' lo Zucchi, podestà di Capodimonte, che in quell'anno nello scrivere una relazione al Duca Farnese sul Ducato di Castro, riferisce che il paese contava « 1.500 anime, 300 fuochi (famiglie), 300 soldati da pigliar arme, 23 cavalleggieri con Casacche gialle, 30 persone che fanno il lavoro co' bovi ».

2.100 anime contava l'indice alfabetico di tutti i Comuni dello Stato Pontificio del 1828 e altrettanti ne annotava G. Calindri nel suo « Saggio statistico-storico del Pontificio Stato » nell'anno successivo.

Verso il 1850, a detta del can. Codoni (autore di alcuni cenni storici su Valentano, il paese era abitato da 2.800 persone mentre la statistica del 1853 riportava 2.388 abitanti, 535 case per altrettante famiglie (vfr. Moroni, Dizionario di Erudizione storico-ecclésiastica, vol. CII).

Il censimento dello Stato Italiano del 1861 non interessò Valentano in quanto ancora facente parte dello Stato Pontificio. Ecco quel che è avvenuto negli ultimi cento anni:

1871:	residenti	2.650
1881:	»	2.767
1901:	»	3.356
1911:	»	3.414
1921:	»	3.392
1931:	»	3.492
1936:	»	3.664
1951:	»	3.826
1961:	»	3.218
1971:	»	3.040

Ricordi d'infanzia

Le cornacchie

Ogni tanto qualcosa mi riporta quel sentore, quello stato di grazia, quella luce che sa essere l'infanzia. Estate 1936, forse '38, ricordi del tutto perduti ritornano limpidi, a colori, alla mente. La porta del Vignola con il suo mascherone che fa la linguaccia, parte del castello con il loggiato e la torre, la fontanella che ancora serve a molte case per attingere acqua...

Tutto colpito da una luce rossastrà, quella che manda il sole che sta per sparire in fondo al piano.

o appena tagliato, in terra le dure stoppie anch'esse giallognole, o verde pallido per i fieni appena sfalcati e trascoloranti. Mura e castello sono tutta una luce, è quasi il tramonto. Gli uomini a piedi con gli arnesi sulle spalle, tutto con una alacrità che è stanchezza e insieme desiderio di ripassare quella porta varcata la mattina a buio o alla prima luce del giorno, si affrettano per la salita. In prossimità della porta tutti rallentano per infilarsi a uno o a due sotto l'arco stretto. Ognuno alla stalla o alla casa raggruppato insieme alle altre dentro le mura protettive e ancora intatte. Le vecchie mura castellane qua e là macchiate di verde antico; ciuffi di capperi, di lumacciaro, di viole a ciocche senza fiori.

Aspettavo che il sole scomparisse, che il rumore di asini, carretti, campanelli di biciclette, qualche



Qui sopra: la rocca di Valentano

La terra di Valentano: una signora terra, il tappeto a toppe dove tutto il paese tende a lavorare il suo pezzo di terra, bello e fertile; ma sempre terra è, ed è fatica. Dopo la Madonna di mezzo agosto c'è un po' di riposo; per dieci, quindici giorni non si scende al piano, si è falciato, si è raccolto, si è trebbiato; ancora un poco e si scende a rompere per ricominciare da capo. In estate il piano è verde per la medica, i trifogli e i pochi quadretti di patate; giallo per il grano in piedi, maturo

rara automobile, cessasse per giocare ancora una mezz'ora, la mezz'ora fatata prima della cena, gli ultimi nascondini e chiapparelle. Quando ogni rumore si era allontanato, venivano le cornacchie. Le cornacchie nere, povere gracchianti, erano tante e abitavano tutte nella Torre: prima di entrarvi per la notte vi facevano sopra mille disegni, mille voli meravigliosi. Quella sera, designarono anche una croce nera sul castello.

Anna Maria Biondi

VALENTANO NELLA LETTERATURA

« A égale distance à peu près des confins de la Toscane et du lac de Bolsena, où deux îlots boisés mettent dans les eaux bleues leurs taches vertes, Valentano surgit de sa gaine de pierre au sommet d'un coteau. Une tour d'allure burgeoise, sans créneaux ni machicoulis, se hausse pardessus l'appareil étrusque de ses vieux murs... ».

Derély, H. En campagne. Sta in: Almanach Catholique de France pour l'année 1902. Lille, Paris, pp. 119 e segg.

« Egli pareva commosso; ma i suoi occhi, pur così vivi, non erano

commossi; e continuava a fumare, quasi rabbiosamente: — Riconosco di essere alquanto vile... Ecco: se io per esempio avessi ora duecento lire — non dico molto; duecento lire — proverei a fuggire... In quel paese dove sono stato prigioniero, a Valentano, sul Lago di Bolsena, ho molte conoscenze; e forse a Valentano posso ritrovare la mia innamorata di allora... Giuro che a Valentano farei per certo qualche quadro... Io prendo il denaro... vado a Valentano. Questo è molto bello... Il lago mi attira molto; e la campagna, e i boschi... ».

Puccini M., Il pittore Antal. Novella. Sta in: La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera, Milano, 1923, n. 9, pp. 653 e segg.

« Quando Libera mi vide per Valentano mi chiese se me n'ero andato da Querciabella... Intorno al paese c'erano boschi di castagno. Le piante partivano in su verso il cielo dalle ceppate vecchie e lasciavano per terra foglie e ricci. Il cielo di piombo e il fumo del paese, anche le voci vicine le facevano sentire lontane... ».

Pevevini L., L'estate secca. Romanzo, Rizzoli, 1970, p. 127.

sventrata, il tuo castello va in rovina, il tuo monte è ferito a morte per le profonde incisioni del progresso industriale. Anche il tuo vivere è cambiato per l'incalzare del benessere (?), dagli esodi dei tuoi abitanti, per l'urbanizzazione di nuove contrade. Ti sei allineato a quel trasformismo che, come nella generalità dei casi, ha cancellato il vecchio e il tradizionale che invece andava curato e salvaguardato per così lasciarlo alle future genti.

Ritrovo, del vecchio, solamente uno sparuto gruppetto di anziani che stanno a prendere il sole lì alla "Porta". E ciò è veramente pochino. Mi conforta però che ancora è intatto quell'incantevole quadro che la natura ci offre da "San Martino". Ma anche se tutto di te o Valentano, nel susseguirsi delle generazioni, verrà cambiato, tu sarai sempre il mio caro, amato paese natio perché, finché vivrò, avrò sempre vivo il suono delle tue campane: quel suono che dolcemente scende al piano a ricordare le sane forze dello spirito, per ritemperarle alle pure fonti della fede e della verità, per rinvigorire gli animi, oggi più che mai smarriti, a quegli ideali che succhiamo al seno materno e che oggi ancora ci sorreggono per potere lasciare a coloro che verranno un mondo migliore.

Rosario Scipio

L'estate secca



La copertina del romanzo di L. Pevevini "L'estate secca"

VALENTANO

GLI UOMINI ILLUSTRI

PAOLO RUFFINI

Nato a Valentano il 22 settembre 1765, morto a Modena il 9 maggio 1821. Matematico e medico. Docente a Modena, Rettore di quella Università dopo la restaurazione, fu presidente della Società dei Quaranta dal 1816. Studioso di algebra si occupò in particolare della teoria delle equazioni. Notissima la regola del Ruffini.

Nella Chiesa parrocchiale di Va-

i Pontefici Innocenzo XIII e Benedetto XIV lo ebbero in alta stima. Moriva nel 1741 lasciando molte opere tra le quali fa spicco l'opera "De Locis Theologicis".

GIUSEPPE ROSATI

Il 19 gennaio 1959, nella sua abitazione di Valentano, decedeva Giuseppe Rosati: un uomo che, grazie alla sua opera personale, contribuì con i suoi scritti più che ogni altro



Vediamo qui riprodotto un ritratto dell'insigne matematico valentanese Paolo Ruffini, ed il suo atto di battesimo, conservato nella Chiesa parrocchiale di Valentano



lentano è conservato l'originale dell'atto di battesimo. Fra i registri consiliari del Comune di Valentano vi sono le delibere degli incarichi fatti al padre Basilio quale medico condotto di Valentano.

ALESSANDRO MAZZINELLI

Abate. Nacque in Valentano nel 1671. Diciottenne sostenne una «conclusione di tutta la teologia» dedicandola a Clemente XI Albani che gli conferì un'Abbazia nel Regno di Napoli. Lo troviamo all'età di ventidue anni insegnante di filosofia nel collegio di Montefiascone; sacrista della Cattedrale; insegnante di teologia e dogmatica; prefetto degli studi e rettore del seminario. Colto latinista e dotto teologo, tanto eccellente che lo stesso Clemente XI lo volle consultare per la nota bolla "Unigenitus". Anche

valentanese, a far rivivere la storia del paese nativo e delle sue antiche tradizioni.

Nato a Valentano il 28 febbraio 1874, compì le elementari presso il Collegio Ragonesi di Viterbo. Trasferitosi a Firenze per gli studi superiori ivi si laureò in legge e scienze sociali. Tornato al paese nativo ricoprì varie cariche pubbliche fra le quali quella di rettore della Provincia di Viterbo per cinque anni. Abbastanza vasta la bibliografia delle sue opere a stampa: *Bazzetti collegiali*, Firenze, 1891; *L'origine della Fiera di Valentano*, Montefiascone, 1889; *La Madonna della Salute*, Firenze, 1899; *Pomponio e il suo caffè*, Città della Pieve, 1914; *Le novelle del lago*, Pavia, 1922; *Cucchi*, Milano, 1938; *Il Convento e il santuario della Madonna della Salute*, Viterbo, 1947.

'NTESE SOTTO LA LENGUA DER "MASCARONE"

Debbete

Ilà ppe' la strada Meco 'ncontra Peppo che da tanto tempo ja da da 'npo de quattrine che ieva presto e, pur sapemo che questo 'n je le po dà perché pe' lui è sempre tempo de 'ncocchete e de bajelle, je fa: — Le sae, Pe', me servirebbero quelle sorde. So che nun te le passe tanto bene... come farae a dammele?

— Come farò io a dattele? — Jari-sponne Peppo — Come farae tu a pijalle!

Tempe de fonghe

— Che, daje, 'namo a fonghe! — A fonghe? — Jari-sponne Checco che nun cià mnae mamanco l'occhie pe' piagna — A fonghe? E io primma d'annà a fonghe me toccarebbe annà a padella, a llegna, a ojo...

Matrimonio

(ovvero: 'r callo e 'r freddo, botta e risposta tra madre e fiijo)

(Primma)
— O ma...
— Sì, ffijo...
— Cio' ffreddo...
— Sposete, fiijo mio, che ppoe avrae callo!
(Doppo)
— O ma...
— Sì, ffijo...
— Me so sposato.
— Ah! mo stae fresco...

Intelligenza

'N contadino, stracco morto, viene da fora 'n groppa ar su' somaro e passa pe' 'na carrareccia tutt'a ppanzapellaria. A 'n certo punto 'r somaro se ferma davanti a 'na forma che traversa la strada e nun vo' annà n'avante né 'ndietro.
— Ah! chiù llà... chiù quà, che tte pija 'ncorpo. Ah...
Ma 'r somaro gnente, nun sente mamanco le tacate ne la trippa. 'R villano scenne e 'ncomincia a tirullo pe la capezza.
— Arriò quà, arriò llà, bbestia 'mfame...
Mamanco così riesce a smovello. Pija allora 'ntoriro lo vicino e 'ncomincia a menaje de santa ragione. Ma 'r somaro gnente. Se ferma pe' mminuto, fa l'atto de penza a quarcosa, s'avvecina ar muso de 'r somaro e jurla dent'al-l'orecchia:
— Sente, che tte crede?... pe 'ntelligenza me fregarae, ma pe' zella no!...
E giù carcatorate.

In cantina

Giovane viene 'nvitato a beva 'n bicchiere de vino novo 'nde la cantina dall'amico che se vanta d'avece 'r vino bbono. Gige empie 'r bicchiere da la cannella e co' l'aria d'entenditore l'annusa, le mette controcule davanti a la cannella e le passa a Giovanni.
— Beve, Giovà, sente che rosolio... Ffà resuscetè le morte. Dimme, che tte pare?
Giovane beve, sente che 'r vino nun vale gnente ma nun vo' offeene l'amico. Ce penza 'm po', sorsoggia, se le sbatacchia lla ppe' la bocca, poe sclama:
— Che ne penzo? Beh... GHIA-CIO!

'R vino de spunto

La z' Checca ner veni da la cantina cor boccaletto der vino 'ncontra 'Ntogo 'rsu compare e nun po' ffa mmeno de dije de favori ma l'avverte ch'er vino ja preso de spunto e 'nse po' beva.
Ma 'Ntogo nun se fa pregà. Achciappa 'r boccaletto, se le porta a la bocca e le vota più dde mezzo.
La z' Checca visto che 'r compare l'ha bbevuoto con tanto devozione, mamanco stess'ha fa la commignione, je fa:
— Mbè, com'add...
— Com'add, com'add, 'sto vino è da Messa... da Messa novella...

LE DATE STORICHE

Valentano sorge in epoca etrusca nella valle sottostante il paese. Molti individuano in esso la città di *Verentum* e indicano nella località *S. Lucia* il luogo ove sarebbe sorto.

Sec. VI-VII I Longobardi occupano e distruggono Bisenzio e forse l'antica Valentano. Gli abitanti, in questo periodo, si sarebbero rifugiati sul colle e avrebbero fondato la nuova città ritenendolo più facile da difendersi.

680 Il vescovo Custodito, negli atti del Concilio Romano, si sottoscrive: «Castro Valentanae Episcopus».

1053 Sotto Leone IX Valentano già risulta formato in città con edifici pubblici e popolazione stabile.

1193 V. viene sottoposto alla Signoria di Viterbo.

1207- Benincasa, Bartolomeo e Piletto, *Viccomites*, sottopongono il paese

1212 alla signoria politica di Orvieto.

1254 Un incendio distrugge il paese. Viterbo, che nel frattempo ne era tornato in possesso, si rifiutò di ricostruirlo e nel

1257 Goffredo, sindaco, si obbligava a «far pace, guerra, esercito, cavalcata e parlamento» a richiesta di Orvieto.

1262 21 luglio. Urbano IV scioglie V. dagli obblighi assunti verso Orvieto.

1328 gennaio. Le orde di Ludovico il Bavaro saccheggiano e incendiano il paese.

1331 1 gennaio. Gennaio XXII esonera i Valentanesi dal pagamento delle imposte per la ricostruzione del paese e nel

1337 Benedetto XII ordina al Rettore della Provincia del Patrimonio di S. Pietro di provvedere al completamento del restauro.

1350 Castello e mura di difesa sono danneggiate dalle truppe del Prefetto Giovanni Di Vico.

1357 Il Card. E. Albornoz recupera Valentano alla Chiesa di Roma.

1368 Ranuccio e Puccio Farnese vengono posti a Governatori.

1537 31 ottobre. Paolo III costituisce il Ducato di Castro, ove è compreso V., e lo assegna alla famiglia Farnese.

1550 I Farnese eseguono molti lavori nel Castello e nel paese.

1558 O. Farnese pubblica a Valentano gli Statuti del Ducato di Castro e Ronciglione.

1649 Settembre. Castro viene distrutto per ordine di Innocenzo X. Valentano diventa la capitale del Ducato e ritorna sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma.

1731 Viene approvata la fondazione del Monastero delle Domenicane nel Castello Farnese.

1810 Le truppe Napoleoniche sono a Valentano. L'occupano e deportano alcuni sacerdoti nell'esilio di Pinerolo, in Piemonte.

1860 8 maggio. Si scontrano nel territorio di V. il Corpo dei Volontari inviato da Garibaldi con gli Zuavi Pontifici.

1953 Crolla paurosamente una parte delle mura del Castello Farnese senza causare vittime.

GLI UOMINI PRESI PER LA GOLA

Da che mondo è mondo, è cosa nota, che ogni occasione, è stata, ed è tuttora buona per mettersi a tavola. E Valentano non fa certo eccezione, anzi, possiamo garantire che tale regola non solo viene scrupolosamente rispettata, ma addirittura migliorata e arricchita dalla preparazione di dolci tradizionali tipici della nostra terra, in occasione di particolari ricorrenze.

Come prima specialità, caratteristica del periodo di Carnevale vi presentiamo «La Mijaccia». Questa specie di grande frittella è costituita da pochi e semplici ingredienti ma, per la sua cottura, occorrono una maestria e un colpo d'occhio non comuni, dato che deve essere girata «al volo» nella padella. I casi sono due: o uno ci riesce e allora tutto va bene; o uno non ci riesce e allora è cenere sicura.

Poteva mai mancare, in un paese di buongustai qual'è Valentano, un dolce per la famosa scampagnata di Pasquetta? Non c'è famiglia che per questo giorno non abbia in tavola una pizza di Pasqua. La sua preparazione, in effetti, presenta qualche difficoltà dato che la pasta deve lievitare per ben due volte. Ne vale comunque la pena!

Scorrendo velocemente il calendario, arriviamo a Maggio, mese in cui a Valentano viene celebrata la prima Comunione dei bambini. I Tortelli, detti volgarmente in italiano «ravioli», sono i protagonisti di questa ricorrenza. Possono essere cotti al forno oppure lessati nell'acqua. In ogni maniera conservano, tuttavia, il loro sapore inconfondibile: delizia per il palato di chi «se ne intende».

Dalla primavera passiamo all'estate e, più precisamente ad Agosto. Caratteristico del Ferragosto è il simpatico biscotto. Particolare cu-

rioso e folkloristico: esso, legato ad un nastro celeste e rosa insieme al primo grappolo della stagione viene portato in processione per il paese e annunciato alla popolazione da tanto di rullo di tamburo. Dico, vi sembra poco?

E per Natale, dai a sfornare «Mostacciolo». Così dolci e mielati non hanno nulla da invidiare ad altri prodotti dolciari natalizi più famosi. Da tutto questo contesto, e considerato che dalla consultazione degli annali della storia patria, non risulta che alcuna paesana abbia usato di queste specialità per scopi nefandi (avvelenamenti, intossicazioni, ecc.) possiamo affermare, senza tema di smentita che le donne valentanese ci sanno fare sul serio e sanno prendere davvero i loro uomini per la... gola!!!

Le ricette

- La Mijaccia
Brodo di coricche di maiale - uova - zucchero - cannella - limone - grattugiato - a piacere, può essere aggiunto il formaggio.
- La Pizza di Pasqua
Uova - zucchero - strutto - olio d'oliva - rhum - lievito di birra - limone grattugiato - arancia spremuta - anice.
- I Tortelli
Uova - zucchero - ricotta - cannella - limone - farina - rhum - persia.
- Il Biscotto
Uova - latte - olio di semi - zucchero - lievito di birra - limone - vaniglia - anice.
- Le Mostacciolo
Noce - miele - olio d'oliva - vino bianco - arancia grattugiata - un pizzico di pepe, secondo i gusti.

Laura Battelloochi

VALENTANO

I «FLAGELLANTI»

Il più bel documento storico sulla pietà valentanesa è, senza dubbio, lo splendido affresco cinquecentesco della Chiesa di S. Croce ove si vedono due "flagellanti" ai piedi della Vergine, a spalle nude e in atto di flagellarsi con la disciplina.

L'affresco ricorda la « Compagnia dei Battenti » fiorita a Valentano nel sec. XVI e che annoverava fra le sue fila ben 300 dei 1.500 abitanti.

Durante la quaresima del 1630 la compagnia si portò in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Quercia di Viterbo, lacerandosi tutte le carni in modo tale da suscitare grande meraviglia negli abitanti di quella città che mai avevano assistito ad uno spettacolo tanto cruento e di così sentito fervore religioso.

Nella processione del venerdì santo, narra lo Zucchi nella relazione scritta per il Duca Farnese nel 1630, vi erano « 300 uomini, quali si battono tutti, coperti di sacchi, a piedi nudi, senza camicie, con disciplina di ferro e di altre spine pungenti, che tutti spisciano sangue, cosa da stupire, e sono così assuefatti a questa disciplina, che ogni anno in quel tempo si richiede in maniera tale, che se non la facessero, gli causerebbe qualche infermità... ».

Una tradizione importante

LA STAMPA DI VALENTANO

Dal 1958 si pubblica a Valentano, ininterrottamente, la II serie del bollettino « La Madonna della Salute » che aveva visto la sua nascita sin dal 1923, con alterne fortune.

Questo foglio, pur nella modestia dei suoi intenti, con una tiratura di 2.000 copie, raggiunge i "Valentanesi" ormai approdati ad altri lidi nazionali e di oltre confine e assicura un simpatico e affettuoso legame di questi figli lontani con il paese nativo e la cara immagine della Madonna della Salute tanto venerata in questo paese.

Ma Valentano, anche in questo campo, ha una sua illustre tradizione perché può vantare un proprio giornale sin dal 1892. Uscì, infatti, in quell'anno *L'Indipendente* sotto la direzione di Guido De Angelis - patrocinatore legale - e sotto la gestione responsabile di Giovanni Marinetti.

Il giornale, stampato a Valentano dalla Tipo-litografia dell'Indipendente, si componeva di quattro pagine non numerate del formato di cm 28 x 38, stampato su tre colonne, e si autodefiniva periodico poli-

tico-amministrativo e usciva la domenica. Cinque lire era il costo dell'abbonamento annuo, mentre un numero costava cinque centesimi.

Stampato su quattro pagine non numerate del formato di cm 32 x 44 dalla tipografia F. Martella (moglie del De Angelis), il primo numero de *La Remora*, usciva la domenica 12 maggio 1900 sotto la direzione responsabile di Liberato Borchio, valentanesa trentacinquenne. La nuova testata presentava un programma più impegnativo qualificandosi « giornale regionale con articoli politici, amministrativi, letterari, con ampia corrispondenza da tutti i paesi della regione, una copiosa rassegna agraria, enigmistica a premi, ecc. ».

Teneva a precisare che « ... alla redazione è tolta la bella compagnia del sesso gentile ». Leggendo fra le righe sappiamo il perché di questa scelta: le donne erano belle, affascinanti, poetesse, romantiche, ma... avevano la lingua lunga! Parlavano troppo, strillavano, battevano i loro graziosi piedini per terra... e ciò non corrispondeva agli intenti del giornale.

Notiamo con vero compiacimento come la "pubblicità" non sia stata una scoperta recente. La quarta pagina de *La Remora* era infatti tutta dedicata a pubblicizzare ditte e prodotti locali: Giacomo Mazzinelli negoziante all'ingrosso e al dettaglio; Raniero Turchini, fabbrica di letti in ferro; Germano Colafranceschi, magazzino all'ingrosso; Venanzio Biondi, magazzino di cuoi, pelli, ecc.; Domenico Colafranceschi, fabbrica di saponi; Gaudenzio Parenti, negoziante in cereali, vini, salumi, formaggi.

Corriere dell'Alto Lazio e Organo del Partito Popolare Italiano, Il Novo Giornale, usciva nel 1911 per una durata ultradecennale. An-



La ricost

HA SENSO PARLARE SOLO DI RESTAURO? — LE SCELTE DI DESTINAZIONE D'USO HANNO RISENTITO NEGATIVAMENTE DELL'ASSENZA DI UN PIANO COMPrensORIALE — IL CONSUNTIVO CHE SI PUO' FARE OGGI — LA NECESSITA' DI UN "RESTAURO UMANO"

Da qualche anno Toscana, in posizione baricentrica di un comprensorio archeologico ricco di eccezionali prerogative paesaggistiche e naturalistiche, costituisce il fatto umano, culturale ed economico più impegnativo dell'Alto Lazio.

I tessuti urbani originali all'interno della cinta muraria del Centro Storico costituiscono aggregati nei quali, più che del suo valore, il singolo edificio vive in un mosaico che acquista personalità di insieme nella corralità della composizione architettonica ed urbanistica creata dal tempo come una gemmazione naturale del terreno favorita dall'uso dei meravigliosi materiali del luogo in una sedimentazione incredibile di testimonianze.

L'invisibile mano che ha devastato questi tessuti incidendo tanto a fondo su di essi si è fermata nella sua opera di distruzione un soffio prima di disintegrarli del tutto ma ponendo integralmente il problema di un restauro conservativo, con tutte le difficoltà di dover stimare a priori l'entità di lavori particolarissimi.

La necessità ed il dovere di realizzare un restauro conservativo costituisce tuttavia, se si prescinde dai problemi reali che il terremoto può aver mascherato ma che esistevano prima e permangono intatti ora, l'indirizzo verso soluzioni incomplete e provvisorie.

La decadenza storica ed economica di Toscana e del territorio non è fatto di oggi ma di secoli; esclusa dalle più importanti vie di comunicazione, dipende per il 90% dall'agricoltura, il turismo ancora non esiste che per pochi appassionati.

Ha senso allora parlare solo di restauro? Evidentemente no, a meno che non si voglia attribuire alla parola un senso umano che oltre a significare il ripristino statico, estetico ed igienico delle abitazioni, restituisca agli abitanti una città rivitalizzata nelle sue attività e infrastrutture.

Il problema si dilata immediatamente investendo i territori vicini nel Viterbese, che presentano caratteristiche assai simili, quindi l'assetto territoriale dell'Alto Lazio e di questo nell'ambito della Regione.

E' mancato un Piano Comprensoriale che, contemporaneamente a quello Particolareggiato del Centro Storico, permettesse di individuare con attendibilità le necessità ed il dimensionamento dei servizi da ubicare in relazione al capoluogo ed agli altri centri del territorio.

Le scelte di destinazione d'uso, particolarmente per gli edifici speciali, sono risultate così più modeste e insicure e a far tempo dalla predisposizione del Piano sono state oggetto di continue ipotesi di cambiamento; oggi si avverte la necessità non più derogabile di una revisione generale del Piano stesso se si vuole portare a compimento un discorso effettivamente organico e funzionale, con lo scopo peraltro di sanare numerose situazioni per le quali il tempo ha maturato più attuali e logiche soluzioni.

Il caso della Sede comunale è tipico: infatti, alla insufficienza dei locali preesistenti è stato ovviato con un intervento non ortodosso, che la variante al Piano dovrà avallare, per consentire il ritorno della Amministrazione nella sede naturale che potrà inoltre, giovandosi anche di una biblioteca comunale ubicata nella vecchia chiesa già adibita ad ospedale, costituire per la prima volta dal dopoguerra un freno al trasferimento progressivo fuori delle mura delle attività amministrative e direzionali con la speranza di contribuire all'arresto del processo di asfissia del quartiere che gravita intorno.

La ricostruzione, avviata tempestivamente e diretta con implacabile dinamismo, ha proceduto speditamente ma affiancata dallo stillicidio costante dell'attrito con la burocrazia che spesso minacciava e minac-

47387

La Remora

GIORNALE SETTIMANALE

ANNO I. DOMENICA 12 MAGGIO 1900 N. 1.

Conto corrente con la posta

ADDEBITAMENTO ANNO

Lire 3

Conto corrente con la posta

ADDEBITAMENTO ANNO

Lire 3

Un numero cent. 5

Abbiamo qui riprodotte le testate di alcuni antichi e gloriosi giornali di Valentano:

« La Remora »,

« L'Indipendente »,

« Il novo giornale ».

ABBONATEVI

L'abbonamento è una prova d'affetto e di solidarietà, oltre che un appoggio concreto: Scrapante ne ha bisogno, e sarà grato a chiunque vorrà sottoscriverlo.

✉

Chi desidera abbonarsi a Scrapante, lo comunichi semplicemente, per iscritto, all'indirizzo della Redazione: via della Porticella n. 58 - Montefiascone senza per il momento inviare alcuna somma di denaro. Grazie.

che questo periodico era diretto da Guido De Angelis e veniva stampato dalla tipografia Martella con una tiratura di duemila copie. Era composto di due pagine del formato di cm 32 x 53 e veniva stampato su quattro colonne. Usciva la domenica.

Breve, apparve nel 1966, il *Bollettino Parrocchiale* abbinato a *La Domenica*.

L'INSERTO SPECIALE SU VALENTANO E' STATO CURATO DA Romualdo Luzzi
Fotografie: De Santis - Valentano

IL PROSSIMO INSERTO SARA' DEDICATO A LATERA

SERVIZIO SPECIALE

TUSCANIA: due anni dal terremoto

Ricostruzione a mezza strada



SITUAZIONE LAVORI AL 31 10 73

D.L. 1010 E LEGGE N. 288 ART. 4

D.L. 1010 PERIZIE GIÀ TRASMESSE

LEGGE N. 288 ART. 6 COMPARTI A CONTRIBUTO IN CORSO LAVORI E ISTRUTTORE

Nella fotografia del titolo: la tendopoli eretta all'indomani del terremoto che devastò l'area. Qui sopra: una pianta del centro cittadino, nella quale è efficacemente sintetizzato l'attuale stato dei lavori di ricostruzione.

cia di prendere il sopravvento per la sua pesantissima forza frenante.

Il consuntivo che si può fare oggi è il seguente:

— riparati e consegnati, ai sensi del D.L. n. 1010, n. 435 alloggi fuori del Centro Storico,

— riparati, ai sensi del D.L. n. 1010, e consegnati n. 350 nel Centro Storico su un totale di 1124;

— a seguito di recente stanziamento di 1 miliardo ai sensi del D.L. n. 1010, trasmesse perizie di n. 5 compartimenti per altri 58 alloggi;

— trasmesse perizie di n. 4 compartimenti a contributo per circa 50 alloggi mentre i lavori sono già iniziati; numerose altre perizie di comparto presentate dai privati sono in corso di esame da parte del Genio Civile;

— ultimati n. 40 alloggi per i senza tetto;

— ultimati i lavori di riparazione di numerosi edifici pubblici: Sede Comunale, Teatro Comunale, tratti di mura castellane e torri, scuola elementare e media, bagni pubblici; è stato inoltre ripristinato il ponte viadotto sul Marta;

— in corso lavori di riparazione del Cimitero Comunale e della strada di accesso alla Basilica di S. Pietro;

— in corso di aggiudicazione gli appalti-concorso per la costruzione della nuova zona sportiva comunale e per il consolidamento del sottosuolo;

— approvato il progetto di massima per il ripristino delle reti idriche e fognanti di tutto l'abitato di Toscana;

— ripristinate la rete idrica e quella elettrica e di illuminazione a servizio delle zone riparate.

Il confronto, ad esempio, con il disastro del Belice può far pensare di essere stati fortunati: la popolazione di quei paesi siciliani sinistrati si sta preparando a trascorrere il 6° anno nelle baracche, le enormi cifre stanziolate sono state sperperate e impegnate in progetti fuori scala del tutto eterogenei alla realtà locale.

Soprattutto è mancato, nella babele del meccanismo burocratico, un organismo dello Stato che comprendesse un rappresentante di tutte le

parti interessate, dal Sindaco al Genio Civile, all'ISES (Istituto per l'Edilizia Sociale) alla Corte dei Conti, con poteri deliberativi, la cui presenza costante sui luoghi avrebbe portato ad un quotidiano snellimento delle procedure.

Una situazione di questo tipo, con un enorme salto di scala, trova tuttavia le sue analogie tornando alla nostra Toscana.

Gli elementi che più hanno condizionato l'esito dei lavori di restauro sono stati:

— il mancato esproprio del Centro Storico;

— l'impossibilità di reperire sufficiente manodopera qualificata;

— la difficoltà di approvvigionare i materiali idonei.

Di questi soprattutto il primo, oltre a comportare una cieca e continua opposizione dei singoli proprietari alle proposte progettuali via via formulate, ha contribuito a costituire una realtà che pesa enormemente sulla effettiva futura validità della realizzazione del Piano di Zona della Gescal.

Questo Piano trovò la sua giustificazione nella inderogabile esigenza di affrettare i tempi della ricostruzione di Toscana e per sopperire alla eliminazione delle case malsane e perseguire l'abbassamento dell'indice di affollamento del Centro Storico, già previsto dal P.G.R.

Lo scopo primo risulterà in buona parte vanificato dalla impossibilità di poter effettuare questo alleggerimento a causa della risposta del tutto negativa dei proprietari di abitazioni nel Centro Storico a ricercare liberamente la rifusione delle proprietà in modo da costituire delle unità immobiliari aderenti ai moderni standards.

E' mancato in sostanza al Piano Particolareggiato sia lo strumento esecutivo atto a superare d'autorità queste situazioni, sia quello della possibilità di offrire equi e pronti indennizzi a coloro che avessero perduto in parte o totalmente la proprietà edilizia, acquisendo peraltro il diritto ad una residenza Gescal.

A questo si aggiunga che è venuto meno il requisito della tempestività della realizzazione e che quando saranno ultimate le case Gescal saranno pronte anche quelle del Centro Storico; e che infine la popolazione, nel rivedere la città antica tornare lentamente a riacquistare le sue caratteristiche di vivibilità, migliorata nelle sue condizioni igieniche e funzionali, percepisce man mano nelle residenze che la Gescal sta realizzando un fatto tipologico traumatico, e in aperto contrasto con la tradizionale sensazione di ambiente, malgrado le assicurazioni dei progettisti.

Per quanto riguarda il discorso più stretto del restauro vale la pena insistere sulla necessità di perseguire a qualunque costo l'obiettivo di un restauro umano.

E se si sarà dovuto sacrificare qualcosa sul piano strettamente accademico (per cui alcuni freddi e teorici professori di architettura potranno aggrottare le ciglia a sapere che si è fatto talvolta uso di cordoli in c.a., sia pure nascosti, e di putrelle di acciaio per i solai), e se si sarà sacrificata la poesia delle malte medioevali, peraltro irrealizzabile, tuttavia rimarrà la realtà immensamente più importante di aver con-

tribuito in modo determinante al ritorno della popolazione ed a restituire all'elemento umano di questa edilizia che con essa è fuso, una tranquillità e una certezza quanto meno necessarie agli animi scossi e sconvolti degli abitanti, sentimenti che solo loro possono provare interamente avendo vissuto quegli avvenimenti terrificanti.

Toscana storica non ne soffrirà: l'impronta tecnologica del tec. XX è stata profusa con delicatezza e sensibilità e quasi non si avverte in contrapposizione con gli sguastrati, antiestetici e degradanti interventi autorizzati prima del terremoto, attraverso superfetazioni, gabinetti esterni, intasamenti ora scomparsi, mentre le residenze riparate potrebbero oggi sopportare un analogo movimento tellurico senza soffrire danni eccessivi.

Questo gli abitanti lo sanno e questa consapevolezza è stata e sarà determinante per il loro rientro; oltre a trovare negli interni una distribuzione più funzionale degli ambienti dei servizi igienici adeguati e moderni, impianti di riscaldamento, hanno dovuto adattare la loro sensibilità a problemi ai quali erano ormai del tutto disabituati e che anche ai livelli più modesti costituiranno un patrimonio culturale per l'avvenire che si tradurrà in interventi ed iniziative più ponderati e calibrati ad un ambiente del quale hanno potuto apprezzare, attraverso le campagne di stampa, le prerogative strepitose e uniche pur essendone da sempre gli abitanti.

L'opportunità di fornire un aggiornamento attendibile della situazione dei lavori di restauro della città è stata la motivazione di queste righe, ma ha trascinato con sé nella ambiguità del titolo la preoccupazione che causa la realtà ancora complessa delle procedure amministrative ed il miraggio di tempi assai prossimi nei quali solo l'ulteriore impegno governativo potrà consentire il totale ripristino degli edifici e delle infrastrutture danneggiate.

Se è quindi giusto guardare al futuro, è anche lecito pensare che solo dalla collaborazione di tutte le forze interessate alla ricostruzione potrà scaturire la prospettiva di superare le difficoltà attuali e quelle inevitabili che verranno.

Giampiero Fusco

LA NATURA DEL LAGO DI BOLSENA

Gli ambienti del territorio che circonda il Lago di Bolsena possono essere suddivisi in due grandi gruppi più o meno omogenei: la foresta, nelle forme più svariate nelle quali essa compare nella cerchia craterica, ed i coltivi.

Foresta e sottobosco

La foresta appartiene nella grande maggioranza alla categoria della foresta caducifoglia submontana; presente la roverella anche in limitati boschi ad alto fusto con notevoli esemplari (vedi ad esempio il bosco di Poggio Romolo tra Montefiascone e Marta), presente il cerro (gli individui più imponenti vegetano nella foresta che si stende ad ovest del cratere minore sotto Montefiascone), presente il castagno, in associazioni anche pure o quasi, specie nel settore occidentale tra Valentano e Gradoli.

Il sottobosco è quello classico di tali associazioni su terreno acido quale quello dei Monti Vulsini: felce aquilina, erica, il carpino nero, il biancospino, il corniolo, il ligustro, il viburno tino, l'acero campestre.

In qualche limitato areale (in genere pareti rocciose ed esposte in maniera favorevole) si possono osservare piccoli accantonamenti di macchia mediterranea, dominata quasi totalmente da folti cespugli di leccio. E il caso delle isole Martana e Bisentina e del promontorio su cui sorgono i ruderi di Bisentium.

Tranne che in qualche zona (che di anno in anno, come abbiamo potuto constatare dall'esame comparato tra la cartografia e lo stato attuale, si riducono) ove la foresta assume una certa dimensione (vedi ad esempio i due nuclei nel settore sud est) per la maggior parte si tratta di limitati areali che seguono con puntigliosità i canali di erosione (ove l'agricoltura è impossibile), i ciglioni precipiti, le "spallette" più acclivi. Tipico, a questo proposito, l'andamento delle aree boschive nel settore occidentale.

La fauna

La fauna di questo ambiente è quanto mai varia in specie, anche se fortemente depauperata nel numero degli individui: per i mammiferi presente il tasso, la volpe, la martora, forse la faina, il ghio, il moscardino, il quercino. Anche il lupo (di cui un piccolo branco batte le zone tra i Monti della Tolfa, i Cimini e i Vulsini) può essere annoverato tra le specie mammifere presenti. Tra gli uccelli si possono citare il picchio verde e quello rosso maggiore, il torcicollo, lo sparviero, la poiana, il nibbio e, durante i periodi di passo, le beccacce, i colombacci e le tortore.

I coltivi

Questo ambiente occupa la grande maggioranza del comprensorio circulanlacuale: esso si può suddividere, in prima ipotesi e con grande approssimazione, in tre diversi tipi di uso del suolo, tenendo presente che, con la rapida evoluzione dei metodi di coltivazione, tali utilizzazioni appaiono estremamente variabili, anche nel giro di pochi anni.

Il settore maggiore è occupato dalle classiche coltivazioni dei suoli vulcanici che contraddistinguono l'Alto Lazio: piccoli appezzamenti a vigneto inframezzato da colture di cereali, foraggi e legumi, "filoni" di vigna e olivi tra cui il terreno è coltivato estensivamente, grande abbondanza di siepi, boschetti,

"spallette" e querce isolate per l'alimentazione del bestiame specialmente suino.

Questo paesaggio è senz'altro il più tipico ed il pregevole di tutto il gruppo: stupendamente adattato alla forma e all'andamento del terreno, estremamente vario e mutevole a secondo delle stagioni, forma un mosaico complesso in cui entrano a far parte del quadro oltre che i coltivi anche piccoli gruppi di alberi, esigui boschetti, grandi siepi, di canneto che forniscono materiale per il sostegno delle viti.

Gli oliveti, specie se di antico impianto come se ne trovano parecchi, non sono inferiori per aspetto paesaggistico. L'areale più classico di questo tipo di coltivazione legnosa è il settore occidentale, ove la fascia litoranea pianeggiante è occupata da oliveti, mentre subito dietro si elevano le spallette profondamente incise dall'erosione meteorica, coperta di macchia mesofila e di foresta caducifoglia.

I terreni nudi comprendono le estensioni, ormai sempre più limitate, destinate alla coltivazione dei cereali e dei foraggi (erba medica, trifoglio, ecc.).

La fauna dei coltivi comprende specie che compiono incursioni dall'adiacente ambiente di foresta, come la volpe e la poiana.

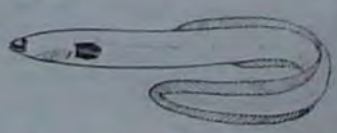
Ma essa comprende anche specie legate strettamente all'agricoltura come il fagiano, la starna, i tordi di varia specie, abbondanti specialmente durante il periodo del passo autunnale negli oliveti, come pure gli storni, le allodole, le quaglie, i fringuelli e i passerii.

La caccia

Dal punto di vista venatorio il comprensorio del Lago di Bolsena offre discrete potenzialità: la caccia alle storne (Lago di Mezzano), quella al fagiano, che può essere svolta quasi ovunque, data la grande adattabilità di questo gallinaceo, e, in misura più limitata, quella alla beccaccia ed ai colombacci nei boschi. Meno auspicabile la caccia a storni e tordi, un po' per la scarsa entità delle prede, un po' per i danni che possono arrecarsi alle coltivazioni di olivi.

In tutti i casi una serie di riserve sociali ben dislocate e perfettamente razionalizzate potrà senz'altro costituire una delle tante fonti di reddito possibili per lo sviluppo del territorio.

La pesca



Per quanto riguarda la pesca nel lago, essa presenta anche notevoli potenzialità: per la fauna ittica utilizzabile si possono citare le tinche, i lucci, le carpe e, introdotti nel 1897, gli argentei e squisiti coregoni. Ma la specie più nota e più apprezzata dai buongustai resta l'anguilla, la cui carne squisita fece meritare le pene del Purgatorio al papa Martino IV, come ricorda Dante.

Un potenziamento delle specie più facilmente utilizzabili per la pesca sportiva (persico reale, luccio, trota di lago, ecc.), accompagnato da una buona organizzazione a terra, potrebbe senz'altro figurare tra le attività compatibili con un corretto assetto ecologico del comprensorio.

Fulco Pratesi

Ricordiamo il sommario del primo numero di «Scrapante», di cui sono ancora disponibili delle copie:

- IL LAGO DI BOLSENA, UNA QUESTIONE COME TANTE
- IL NOSTRO GIORNALE, PER SAPERE DI PIU', PER CAPIRE MEGLIO
- CHI CI PAGA, CHI CI COMANDA
- LO SFRUTTAMENTO IDROELETTRICO DEL LAGO
- CIVITA' DI BAGNOREGIO: LA CITTA' DOVE SI PUO' VIVERE
- IL LAGO: PULITO DENTRO, SPORCO DI FUORI
- L'ASSALTO FUORIBORDO
- ALTALENA TURISTICA ORVIETO-LAGO DI BOLSENA
- LE PROSPETTIVE DEL NOSTRO FUTURO
- AZIONE CULTURALE A BOLSENA
- IL CONSORZIO DEL LAGO
- INCONTRO DELLE CATEGORIE DELLA PESCA
- ACQUA POTABILE O LIQUAME INFETTO
- LA LIBERTA' SOPRA TUTTO
- L'AFFARE NAVITALIA (inchiesta particolare)
- IL NUOVO PIANO REGOLATORE COMPrensoriaLE
- IL CASTELLO DI VALENTANO VA IN ROVINA

Chi non avesse letto il primo numero di «Scrapante» e desiderasse riceverlo, può farne richiesta alla Redazione.

CIVITA' DI BAGNOREGIO SU "VIDEO"

Il mensile «Video», la rivista della televisione, pubblica sul suo numero natalizio, in questi giorni in edicola, un servizio su Civita di Bagnoregio, firmato da Vittorino Veronesi. Il testo riprende le grandi linee del programma trasmesso dalla televisione un paio di mesi fa, chiarendo ed ampliando alcuni concetti che, per esigenze "spettacolari", si erano dovuti limitare o "tagliare". Il servizio, corredato da alcune fotografie a colori realizzate dal nostro direttore, esce sotto il titolo «Il borgo dei miracoli».

Al "Profferlo" i libri di interesse locale

La libreria «Il Profferlo» di Fernando Salvaggini (Viterbo, via Matteotti, 22) ha di recente pubblicato il catalogo delle proprie disponibilità di testi di interesse locale, legati in qualche modo agli uomini e alle vicende della zona di Viterbo. Segnaliamo l'iniziativa per la sua indubbia utilità e per il suo significato culturale.

SUI PROSSIMI NUMERI

Sui prossimi numeri di «Scrapante» interogheremo i maggiori responsabili della Regione, della Provincia, dei Comuni, degli Enti Pubblici, in merito ai più gravi problemi presenti nella nostra zona: agricoltura, pesca, artigianato, turismo, scuola, salute pubblica.

LEGGETE E DIFFONDETE "SCRAPANTE"

UN PROBLEMA DI TUTTI

I pendolari della cultura

Necessaria a Valentano l'istituzione di una scuola superiore

Sin dall'anno 1970 e via via per gli anni seguenti, l'Amministrazione Provinciale di Viterbo ha richiesto al Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione per il decentramento a Valentano del primo biennio dell'Istituto Tecnico Industriale. Era già stato approntato l'edificio per accogliere questa scuola. Si trattava del complesso dei Frati Minori di Valentano, completamente restaurato, e che offriva, tra l'altro, ampi spazi di verde per le attività fisiche degli studenti.

Ma una tale, seppur lodevole iniziativa, malgrado l'incondizionato appoggio offerto dalle varie amministrazioni comunali di Valentano e dei centri vicini, non ha ancora trovato la giusta soluzione. Non si conoscono i motivi che non hanno consentito il realizzarsi di un così importante servizio nell'interesse della popolazione scolastica dei numerosi centri che gravitano attorno a Valentano che ne risulta il naturale centro geografico e viario (Canino Km. 13, Capodimonte 9, Cellere 9, Farnese 9, Gradoli 12, Ischia di C. 6, Latera 10, Piansano 6).

I giovani studenti di questi centri affrontano giornalmente disagi di tale natura e rilevanza che poi c'è da chiedersi se veramente il loro rendimento scolastico sia totale o corrisponda al 60-70% delle loro reali possibilità.

Abbiamo voluto ascoltare alcuni di questi «pendolari della cultura» su questo importante argomento e trascriviamo solo alcune risposte che in sostanza sintetizzano e raccolgono quanto riferito dagli altri:

MOSCINI A. MARIA: «La mia giornata di studentessa pendolare inizia al mattino alle 6,15. Parto con il mezzo di trasporto pubblico alle 7 per arrivare a Viterbo alle 8 circa; al ritorno poi, preso il pullman alle 13,30, sono finalmente a casa un'ora dopo. Come si può vedere è un orario che al mattino strappa una buona ora al sonno e al pomeriggio un'altra ora che potrei dedicare a un po' di relax prima di cominciare a studiare o che potrei utilizzare come tempo libero... la scuola che io frequento, ma in generale è proprio di tutte le scuole di Viterbo, è abbastanza lontana dalla stazione di fermata degli autobus, ciò crea un disagio soprattutto quando il tempo è avverso (pioggia, neve, ecc.). Si aggiunge a ciò anche il fattore economico: pago ogni me-

se circa 10.000 lire di abbonamento per il mezzo di trasporto e che in realtà garantisce poco in quanto, a parte considerazioni sui comforts degli autobus, c'è sempre il pericolo di scioperi delle autolinee che impediscono di recarsi a scuola e fa sì che spenda altri soldi per pagare un'autovettura a noleggio... si arriva quindi a un disagio di carattere fisico... molto spesso si arriva a casa stanchi e nelle condizioni meno adatte per studiare, cosa che invece bisognerebbe evitare per poi non rimetterci di persona».

FELICE MOMI: «Sono ormai cinque anni che viaggio con gli autobus per recarmi a scuola a Viterbo e per sopportare tutti i disagi che ho dovuto affrontare quotidianamente c'è voluto veramente un gran coraggio!... il tempo per studiare naturalmente è limitato...».

GIUSEPPE BARTOLACCINI, TANCREDI DELMIRANI, CLAUDIO MATTEI: «I continui due prolungati viaggi giornalieri (di oltre una ora ciascuno) condizionano molto la resa dello studente il quale, con il passare del tempo, perde quasi ogni volontà di studio... lo studente è spesso soggetto a dolori di testa e sonnolenza. Per recarsi a scuola nel capoluogo si incontrano ingenti spese che nuocciono all'economia delle famiglie e dei paesi e malgrado ciò si continua a perseverare nell'errore di non costruire scuole più vicine o magari nel paese».

Gli ultimi tre intervistati hanno convenuto che la soluzione ottimale di questo problema è il decentramento scolastico.

Abbiamo visto che qualcosa si è cercato di fare ma non si è pervenuti a nulla.

Noi che non siamo addentro alle «segrete cose» e che spesso ci chiediamo come avvengano certi fatti e come si arrivi a certe soluzioni non vorremmo che la cieca ripicca politica, tanto cara a molti dei nostri «uomini impegnati», sia causa di ulteriori ritardi nella soluzione di questo problema che va ben oltre l'interesse personale o elettorale di questo o di quell'altro gruppo politico.

Fino ad ora a pagare di persona sono stati i giovani studenti e le loro famiglie. Vogliamo continuare ancora?

Bardassarre

SCRAPANTE CERCA CORRISPONDENTI E COLLABORATORI DA TUTTI I COMUNI

CHIUNQUE FOSSE INTERESSATO A CONTRIBUIRE CON LA PROPRIA OPERA ALL'IMPORTANTE AZIONE CIVILE E CULTURALE DEL NOSTRO GIORNALE PUO' RIVOLGERSI PER LETTERA AI SEGUENTI INDIRIZZI:

Piazzale Ardeatino, 6
00154 Roma
Via della Porticella, 58
01027 Montefiascone

SCRAPANTE

DIRETTORE RESPONSABILE:

GIACOMO R. E. CARIOTI

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA REGISTRATA AL N. 15.206 DEL 28 SETTEMBRE 1973

sono riservati i diritti di riproduzione delle fotografie, dei grafici e dei testi pubblicati

Il materiale inviato alla redazione per la pubblicazione su «Scrapante» non viene restituito

I testi pubblicati con la firma dell'autore non necessariamente impegnano l'opinione redazionale

di questo numero sono state stampate n. 2.000 copie

stampa: stilGraf - tipografia/altografia Via E. Q. Visconti, 11 b - 00193 Roma